SALVATORE BONGI

PAOLO GUINIGI

E LE SUE RICCHEZZE

DI

PAOLO GUINIGI

E DELLE SUE RICCHEZZE

DISCORSO

DI

SALVATORE BONGI

COLLA GIUNTA DI DOCUMENTI

LUCCA

TIPOGRAFIA BENEDINI-GUIDOTTI

1871

SPIEGAZIONE DELLE ABBREVIATURE

(AG) Archivio privato del conte Niccola Guinigi di Lucca.
(ANL) Archivio dei Notari di Lucca.
(ASL) Archivio dello Stato in Lucca.
(MPLL) Manoscritto della Pubblica Libreria di Lucca.

Edizione di sole 250 copie

Bartolomeo Beverini, nei suoi annali e negli elogi che scrisse degli illustri lucchesi, si mostrò parziale della memoria di Paolo Guinigi, che quasi per trenta anni tenne a modo assoluto il principato di Lucca; concludendo di lui che sarebbe riuscito degno di comandare ai concittadini, se fosse nato in città che avesse potuto sopportare un padrone (1). Ma gli altri storici e cronisti nostrali son lontani dal consentire nell'opinione del buon frate; e, più che il giudizio degli scrittori, l'evidenza de' fatti non concede che al Guinigi si dia lode di principe valoroso. Venuto in istato, non per virtù propria nè per fama di azioni segnalate, ma per opera d'una fazione attaccata alla sua famiglia, tenne il go-

(1) Annal. Luc. III. 341.

verno dimessamente, procedeedo senza proposito fermo in cerca di alleati, e fidandosi, secondo i casi, ai partiti piccoli, al raggiro ed all'opera del denaro. Così un tempo ebbe propizia la fortuna senza merito suo, e senza che sapesse valersene a porre le fondamenta di una stabile signoria: e quando poi la medesima gli voltò le spalle, a lui mancò l'animo del tutto, e cadde senza difesa, e senza che lo rimpiangesse nissuno; lasciando frattanto alla città innocente, che aveva avuto la presunzione di reggere di suo arbitrio e senza consiglio di cittadini, quella eredità di sciagure, che per molti anni ebbe quindi a patire. Deve dirsi però, come nell'acquistare il dominio, poi nel tenerlo per un tempo non breve, si mostrasse sempre alieno dalle violenze e dalle vendette, e quasi mai mettesse le mani nel sangue, nemmeno di coloro che di frequente congiurarono contro di lui. Di che egli è tanto più da lodare, in quanto che la maggior parte de' governi d'Italia, e specialmente i signorotti suoi simili delle città lombarde e di Romagna, davano continui esempi d'immoderazione e di fierezza. Ma questa mansuetudine, allora invero rarissima, era nel Guinigi accompagnata con la ripugnanza assoluta dalle armi e da' propositi risoluti; e senza armi e senza ardimento male si reggono le signorie moderne, ed era impossibile che ne durasse una in antico. Talchè potrebbe dirsi di lui, che forse sarebbe stato

buono ed utile alla patria, se fosse rimasto cittadino, ma che appunto gli fecero difetto le virtù e le qualità d'animo, che occorrevano in un principe, e soprattutto in un principe nuovo.

Non è però intendimento nostro di parlare di proposito delle vicende politiche di Paolo Guinigi; la qual cosa potrebbe farsi oggi meglio, e colla scorta di maggiori documenti, di quello che sia stato fatto fin qui. Basterà invece che sia ricordato quali e quante fossero le robe e le possessioni che egli ebbe come principe e come privato, e come poi si disperdesse tanta ricchezza, della quale facevano parte le gemme, i libri, ed altri mobili preziosi, di cui oggi vogliamo pubblicare un curioso inventario (1).

A tutti quelli che hanno qualche informazione delle memorie di Lucca è notissimo come una delle più antiche famiglie della città fosse quella de' Guinigi. Vanta essa uno de' più insigni soggetti in Francesco di Lazzaro, il quale, per la molta virtù sua, e per i servigi che prestò al pubblico nell'occasione che la città fu tolta dalla soggezione de' pisani, e negli anni che succedettero alla liberazione, potè dirsi il primo e più illustre cittadino di Lucca, e veramente padre

(1) Documenti ed Illustrazioni n. 1.

della patria sua. Al maneggio degli affari pubblici, Francesco Guinigi congiunse l'esercizio della mercanzia, ed il lavoro utile per sè e per il popolo, come sapevan fare que' vecchi. Talchè, morendo nel 1384, ai figliuoli, oltre l'eredità della buona riputazione e dell'affetto popolare, che poi, mal usato, fu pomo di discordie e riuscì di danno al paese, lasciava, per citare di nuovo le parole del Beverini, » ricchezze non meno » oneste che grandi, per le quali era tenuto » de' più ricchi d'Italia, numerando fra lui e Di- » no (suo parente e compagno ne' traffichi) tre- » centomila fiorini « (1). Ben è vero che l'eredità di Francesco dovette dividersi fra cinque

(1) Beverini, Elogi d'illustri lucchesi, cap. XIII. MSS. nella Libreria dell' A S L. La compagnia commerciale de' Guinigi era iscritta nei libri annuali delle Compagnie fra i mercanti di seta: ma di fatto aveva mano anche in altri traffici e specialmente nel cambio. Nel 1371 si trova che questa società si metteva assieme di Francesco capo, con altri soci della sua casata, più 16 altri delle primarie famiglie, e che aveva banco a Lucca, a Pisa, a Napoli ed a Bruges. Nell'anno sussèguente, preseduta da Dino Guinigi, avea sei soci in Lucca, uno a Pisa, due a Genova (fra' quali era Francesco), tre a Venezia, altrettanti a Napoli e quattro a Bruges. Nel 1381 era nuovamente capitanata da Francesco, che con altri sette del suo cognome, operava in Lucca; più un altro socio era a Pisa, tre a Roma, tre a Bruges e due a Londra. Si veggano i Registri delle Compagnie, an. 1371-72-81, nell'Archivio della Corte de' Mercanti, n. 82. 83. 84, A S L. Come è noto, le compagnie commerciali lucchesi si rinnovavano ordinariamente ogni anno alla chiusura de' conti. Da altri documenti si ricava come Francesco, Dino e altri de' Guinigi fossero collettori e ministri della Camera Apostolica sotto Gregorio XI e Urbano VI, ed è parimente saputo come quegli uffici fossero lucrosi, e principio di alcune delle più grosse ricchezze private d'Italia.

figliuoli, Lazzaro, Antonio, Roberto, Bartolomeo e Paolo, di tutti gli altri minore. Ma per i casi inaspettati e crudeli, che di lì a poco si successero a danno della stirpe de' Guinigi, la maggior parte delle sostanze della casa si venne a riunire nella persona di quell' ultimo, che restò solo di tanti fratelli, perchè gli altri in pochissimo spazio vennero meno, e, salvo che uno, senza discendenza. Primo a mancare fu Roberto, lasciando a Paolo tutto il suo avere, nel quale era compresa l'eredità della moglie Chiara mortagli innanzi, che, alla sua volta, avea raccolto tutti i beni di Giovanni Anguilla suo padre, cittadino esso pure de' ricchi (1). Lazzaro, considerato come capo della famiglia dopo la morte del padre, veniva iniquamente assassinato il 15 Febbraio 1400, dal proprio fratello Antonio; il quale, in pena del misfatto, ebbe mozza la testa il dì susseguente, sulla pubblica piazza (2). Entrata quindi la peste in Lucca nell'estate dell'anno stesso, furono presi dal malore Bartolomeo e Paolo, morendo il primo, e guarendo l'altro, che così, come si disse, restava solo di cinque (3).

---

(1) Terrilogio de' possessi del sig. Paolo Guinigi Signor di Lucca, dell'anno 1412, *passim*. (AG).

(2) Fu grandissimo l'orrore che di questo delitto si ebbe nel popolo lucchese. Nella famiglia de' Guinigi si è mantenuto per tradizione che niuno di loro abbia più mai il nome di Antonio, infamato dal fratricida. Bev. Ann. Luc. III. 212.

(3) Francesco Guinigi ebbe anche dieci figliuole. Quattro si maritarono ed ebbero discendenza. 1. Beatrice, prima moglie di Nicolao Sbarra,

Sempre nel 1400, ma avanti d'aver presa la signoria di Lucca, Paolo erasi ammogliato con una ricchissima fanciulla, la cui mano, al dire di alcuni cronisti, era stata occasione di gelosia nella casa stessa de' Guinigi, e forse motivo principale dell'assassinio di Lazzaro (1). Era costei Maria Caterina figliuola di Giovanni detto Vallerano Antelminelli pronipote di Castruccio, rimasta unica della discendenza diretta di lui. La quale, avanti di aver figliuoli, anzi dopo pochi mesi di matrimonio, moriva, lasciando al marito la dote, che pare comprendesse due delle tre parti del vecchio patrimonio di Castruccio e di Pina sua moglie (2). L'altro terzo di quello, sempre scen-

---

compagno ad Antonio nell'ammazzamento di Lazzaro, quindi rimaritata a Giovanni Cagnoli. 2. Maddalena moglie di Francesco Totti. 3. Tommasa moglie di Antonio Gigli. 4. Agata moglie di Stefano di Poggio. Memorie di Michele q. Giovanni q. Michele Guinigi, libro segnato A. c. 61 (AG).

(1) Vari cronisti raccontano che essendo Caterina Antelminelli sotto la tutela di Lazzaro Guinigi, desiderata per moglie da Antonio, il tutore gliela negasse e quindi la sposasse a Paolo, e di qui nascesse l'odio del fratello verso il fratello. Come strumento delle nozze fra Paolo e la giovine Antelminelli si cita un contratto rogato in Castiglione da ser Domenico Lupardi, 1115 Maggio 1400, e questa citazione concorda colle Memorie di Michele Guinigi. Bendinelli, Abbozzi di Storia lucchese. MSS. di S. M. Cortelandini, ad ann. Ma fra i rogiti del Lupardi, che si hanno nell'ANL., manca il protocollo del 1400.

(2) Nella dote che Caterina trasmise al marito era compreso anche il palazzo di Massa Pisana, o più propriamente di S. Giovanni a Scheto, poco lontano da Lucca, dall'aria di mezzogiorno. Ne' vari libri che discorrono di Castruccio, raccontandosi delle molte fabbriche che egli fece eseguire, si mette come fatta da lui anche questa villa, e come cosa sua è indicata anche nelle Memorie di Michele Guinigi, e

dendo di padre in figlio, da Arrigo primogenito del Duca, era venuta in Orlando; e per ultimo in un secondo Castruccio. Il quale moriva nel 1399, testando degli averi suoi in maniera, che questi avessero dovuto spartirsi fra tutti coloro che appartenevano ai consortati collaterali degli Antelminelli, cioè ai Parghia, Mugia, Mezzolombardi, Gonnelli, Boni e Savarigi, e ad uno degli Sbarra. Se la volontà del testatore avesse poi avuto effetto, e se il possesso del terzo fosse stato già occupato da que' tanti eredi, non si saprebbe asserire. Ma forse la successione era o in litigio o sospesa, quando la veneranda madonna Filippa di Arbore Serpenti, vedova di Francesco Guinigi e madre di Paolo, otteneva a titolo di donazione, da tutti que' chiamati, l'assoluto cedimento d'ogni diritto sulla eredità di Castruccio (1): e questo diritto, essa, sotto lo stesso nome di donazione, trasmetteva al figliuolo, non come principe di Lucca, ma come Paolo Guinigi. Di ciò rogava un'amplissima carta, il dì 23 Gennaio 1409, ser Antonio Morovelli da Castiglione; e per mano dello stesso notaro sono gli atti susseguenti della accettazione di Paolo, e della occupazione a nome

---

nell'Estimo del 1333 (Estimo n. 213. c. 193. ASL.). Ma nel Terrilogio già citato de' beni di Paolo c. 39, è detto chiaramente che quel palazzo era stato innalzato sopra vecchie fabbriche da Pina moglie di esso Castruccio.

(1) Contratti per ser Antonio Morovelli, 13, 19, 20 e 27 Maggio 1407. (ASL. e altrove).

suo di molte ed importanti possessioni in Lunigiana, in Versilia e nella marina lucchese (1); essendo forse rogati per altri notari gli strumenti de' possessi presi in altri luoghi, fra i quali era compreso il palazzo già edificato dentro l'Augusta da Castruccio. La donazione di questi eredi collaterali fu per avventura un accomodamento o una transazione con colui, in cui erano venute le ragioni dell'ultima e diretta discendente; e forse le vere condizioni del contratto non appariscono scritte. In ogni modo, nel nuovo signore di Lucca, per la dote della moglie e per la cessione materna, venne a raccogliersi intiera la eredità di Castruccio e di Pina, il che dette ancho al suo principato quasi una ragione ereditaria. E per quanto di ciò non si facesse mai cenno negli atti scritti, il caso assai singolare dovette essere avvertito dal popolo, e forse anche rendere accettabile il nuovo principato, parendo rinnovamento e prosecuzione di quell'altro antico e glorioso (2). Così che la signoria di Paolo fosse in qualche maniera un rinnovamento di quella dell' Antelminelli, deve essersi creduto anche fuori di Lucca; ed il Machiavello, nella sua favolosa vita

(1) Contratti di ser Antonio Morovelli, 23 Gennaio 1409, e giorni seguenti. (ASL. e altrove).

(2) Il cronista Salvatore Dalli discorrendo dei primi disegni di Paolo Guinigi a farsi signore di Lucca, osserva che egli pretendeva » forse » per l'eredità tutta degli Antelminelli, caduta nella sua moglie, un ca » di quella famiglia, avere qualche r. gione, benche non se ne dichia » rasse ». Cronica di Lucca, III. 482. MSS. nella libreria dell'ASL.

di Castruccio, facendo quella confusione di costui co' Guinigi, e soprattutto mettendo Paolo, non si sa bene se compagno o successore suo, dà segno di avere udito qualcosa in confuso di quella tradizione (1).

Morta la Antelminelli sua prima moglie, Paolo Guinigi nel 1403, sposò Maria figliuola del marchese Carlo del Carretto de' signori di Finale; e per queste nozze si fecero in Lucca gran feste. Perduta poi anche la seconda moglie, ebbe la terza in Piagentina da Varano figliuola di Ridolfo signore di Camerino; in fine una quarta che fu Iacopa di Corrado de' Trinci signore di Foligno; da tutte ricevendo doti e corredì per assai migliaia di fiorini (2). Talchè, solo con quello ch'ebbe per parte de' genitori, de' congiunti e delle mogli, per ragione, insomma, di famiglia e di parentado, sarebbe stato uno dei ricchissimi fra i ricchi d'Italia. Ma di più, venuto egli al governo di Lucca, il che fu nell'Ottobre del 1400, e fattosi assoluto padrone delle entrate dello stato, ebbe modo di cre-

(1) Ciò deve intendersi con discrezione. E non si vuol dire che il Machiavello ignorasse la vera storia di Castruccio e di Paolo, e non fosse chiaro sulla loro età: di che ne sono prova le Storie fiorentine, che dell'uno e dell'altro discorrono. Ma nella vita di Castruccio, che deve riputarsi come una finzione storica, accomodata a sostegno de' concetti del libro del Principe, egli volle accomodare fantasticamente i casi ed i tempi, tenendosi però ad una certa verosimiglianza, come è appunto di fare alcunchè di comune fra Castruccio ed il Guinigi.

(2) Sulle mogli e sulla figliuolanza di Paolo Guinigi è a leggersi una nota speciale fra le illustrazioni, n. 2.

scere, quasi quanto e' volle, le sue ricchezze private, usando a beneplacito i denari della Camera. Di che fanno testimonianza que' libri che rimangono della azienda di Lucca del tempo che egli fu principe. Dove si trovano segnate somme da lui cavate dalle casse, senza indicazione nissuna dell'uso fattone, oltre quelle d'ogni qualità di spesa delle persone, famiglia e corte, anche le più straordinarie; mentre dal lato dell'entrata non v'ha cenno che le rendite del patrimonio particolare fossero versate nelle casse medesime.

Della tanta pecunia che veniva in mano del Guinigi per sì facili modi, egli si valse, specialmente ne' primi anni, con assai liberalità, spendendo in molte guise, per cose ed opere d'uso pubblico e del suo particolare. Fra queste, assai fabbriche furono da lui edificate da' fondamenti, altre restaurate ed ingrandite. Prima fu la cittadella di Lucca, che si cominciò a murare nel 1401 (1) in una parte di quel suolo della città che Castruccio aveva circondato di mura, e fattone la fortezza che disse l'Augusta, diroccata poi nel 1370; e nella cittadella fece pure un palazzo, forse per abitarlo in tempo di sospetto. Il palazzo Castrucciano, posto nella contrada di S. Piero in Cor-

---

(1) Il Sercambi nelle Croniche di Lucca, parte II, ad an. (AG), scrive che la cittadella si cominciò il 15 Maggio 1401. Si trovano però delle spese per quella fabbrica anche nel 1403. Libro della Condotta, ad an. c. 100 (ASL).

tina, accrebbe col riunirvi altre case ivi prossime, specialmente quella di Guglielmo di Andrea dal Portico, che comprò nel 1404 (1). A Pietrasanta, dove usò spesso di trattenersi, e che guardava diligentemente come capo de' suoi possessi di Versilia e de' luoghi marini, fece alzare dai fondamenti un altro palazzo, di cui si trovano le spese fatte nel 1408 (2). Volendo avere una casa di delizia o villa suburbana, la fece parimenti costruire di pianta fuori delle mura di Lucca, dall'aria di levante, con largo corredo di orti e di giardini nobilissimi. Cominciato questo lavorio nel 1413, dopo dieci anni v'erano stati spesi attorno trentaseimila fiorini d'oro; ed il Sercambi scriveva allora, che a finirlo del tutto, ne sarebbero occorsi 40mila (3). La chiesa ed il convento di S. Francesco, vicinissimi a questa residenza suburbana, furono dal Guinigi ingranditi e decorati; e si ha memoria anche di altre fabbriche religiose, che per opera sua vennero accresciute e restaurate. Nel 1403 fece ricostruire in legno, ma con molto dispendio, il ponte a Moriano, già distrutto nel 1396 dalla Compagnia

(1) Nel Terrilogio già citato de' beni di Paolo Guinigi c. 39, si ha la descrizione di esso palazzo.

(2) Libro della Condotta, a. 1408 c. 91 (ASL).

(3) Sercambi, op. cit. parte II. a. 1413, dice anche che Paolo Guinigi abitava una parte dell'anno nella nuova fabbrica. Il Bendinelli, Abozzi di Stor. Luc. III. 30. MSS. di S. M. Cortelandini (MPLL), scrive che fu cominciata nell'Aprile del 1407.

de' venturieri guidata dal Conte di Barbiano (1). Così trovansi fatto da lui spese non piccole per la edificaziono de' muri de' borghi di Lucca, per le rocche di Montecarlo e di Collodi, per il palazzo dell'Abbondanza; e di altre più se ne avrebbe notizia, ove fossero arrivati a noi i libri tutti dell'azienda del tempo suo (2).

Di architetti, così propriamente chiamati, di che egli si valesse per queste opere, non è ricordo; ma forse furono quelli stessi maestri che, col titolo d'ingegneri, troviamo essere stati ai suoi stipendi, cioè Engherardo di Franconia (3), poi Corrado di Verdena o d'Alemagna, e Niccolò da Venezia (4). L'avere il Guinigi nel suo dominio la terra di Carrara, colle cave vicine, serviva forse a lui di facilità e di allettamento all'edificare, avendo pronti i lavoranti e materiali attissimi all'ornamento delle fabbriche. Per ciò accadde anche che si chiedesse l'aiuto suo dal di fuori, e che si mandassero qua artefici a lui raccomandati. Come allora che il Doge di Venezia ed i Procuratori dell'Opera di S. Marco lo

---

(1) Libri della Condotta, a. 1409 e segg. e Libro della Camera, a. 1404 c. 132 (ASL).

(2) Ai libri della Camera del 1401 e 1402 si ha memoria delle spese per le mura de' borghi e per Collodi; all' anno 1408 di quelle per Montecarlo e per l' Abbondanza.

(3) Engherardo fu confermato nei servizi di Paolo Guinigi e messo a stipendio fisso col titolo di ingegnero, nel 1403. Libro della Condotta, ad an. c. 108 (ASL).

(4) Libro della Condotta, a. 1410. c. 139.

richiesero di favorire maestro Paolo lapicida, e quindi un altro scultore, Niccolò de' Lamberti da Firenze, venuti a Carrara per provvedere e lavorare marmi per gli ornati di S. Marco (1); e come quando i fiorentini inviavano alle stesse cave per materiali da servire a Santa Maria del Fiore (2). Il Doge di Venezia udito anche che il mentovato maestro Corrado d'Alemagna fosse valentissimo in materia di regolare i canali delle acque, lo chiese in grazia al Guinigi, che per un tempo glielo cedette (3). Così, dagli officiali che nel 1416 erano deputati alla fabbrica del ponte a mare di Pisa (quello stesso che rovinava a causa della piena il 21 Dicembre del 1869), essendo chiesta licenza di poter trarre dal lucchese non so che materiali, graziosamente la concedeva (4). Di scul-

---

(1) Il Doge di Venezia, e con lettera a parte Leonardo Donato e Marino Caravello Procuratori di S. Marco, scrivevano il 13 Aprile 1414, a proposito di Paolo *lapicida*, il quale aveva approdato alla marina di Carrara con una nave venuta apposta da Venezia. La lettera del Doge, perchè in pergamena, è nel Diplomatico Lucchese, l'altra nel Copiario della lettere guinigiane ad anno (ASL). La spedizione di maestro Niccolò de' Lamberti, fu fatta nel 1419 e reiterata nell'anno appresso, e si hanno altre lettere dogali e de' Procuratori Leonardo Mocenigo e Marino Caravello, cui rispondeva il Guinigi il 27 Luglio 1419 e il 24 Febbraio 1420, nel Copiario anzidetto.

(2) Lettere di Paolo Guinigi ai Priori di Firenze ed agli Operai di S. M. del Fiore, 25 Marzo 1425 e 11 Giugno 1426. Copiario. c. 1.

(3) Lettera di Francesco Mocenigo Doge, 19 Marzo 1414. Diplomatico; e risposta di Paolo Guinigi del 7 Maggio, Copiario cit. Maestro Corrado era di nuovo ai servizio del Guinigi nel 1418, come dal libro della Condotta di detto anno.

(4) Lettera a Zanobi Mezola a Nicolao Giugni officiali sulla edificazione del ponte a mare di Pisa, 27 Luglia 1416. Copiario c. 5.

ture fatte eseguire dal Guinigi, rimane l'arca sepolcrale della sua seconda moglie Ilaria, che si conserva nella maggior chiesa di Lucca, opera lodatissima di Iacopo della Quercia (1). Per un altro monumento sepolcrale a prete Francesco da Samminiato, *venerabile maestro di teologia*, morto nel 1404, si trovano pagati denari ad Antonio Pardini da Pietrasanta maestro di pietre (2); ma nella chiesa in S. Francesco di Lucca, dove fu posto, ora fatta magazzino soldatesco, non se n' ha più vestigia.

Ma, quanto del fabbricare, si compiacque il Guinigi de' begli arredi, cioè delle opere d' argento e d'oro, delle biancherie finissime e delle gemme. La qual cosa è manifesta per l' inventario che oggi si stampa, e che comprende gli oggetti di questa sorte che vennero in mano de' deputati a confiscare la sua roba, i quali certo non trovarono tutto, come avviene nelle confische, ed in quelle che oggi si dicono indemaniazioni. Nel fare adunamento di gioie e di mobilia minuta e di valsente, il Guinigi pensò forse di avere un peculio, che facilmente potesse riporsi e trafugarsi, nel caso d'una di quelle improvvise sciagure, frequentissime per i principi di que' giorni, e non

(1) Questo monumento fu probabilmente fatto nel 1406, e di quell' anno mancano i libri delle spese. Che sia però fattura di Iacopo, oltre l' occhio degli intendenti, ne assicurano le croniche, la tradizione lucchese, e gli storici delle cose dell' arte.

(2) Libro della Camera, a. 1405. c. 272.

rare nemmeno ai dì nostri. Ma certo era allora naturale inclinazione ne' grandi il circondarsi di cose d'arte e preziose; e le gemme, oltre il costo e la bellezza, si reputavano portatrici di buone venture ed aventi in se varie e singolarissime virtù. Uno de' principali provveditori di gioie che si avesse il Guinigi, fu per un tempo il genovese Tommaso Soffia residente in Venezia (1). Ma da più parti e da più mani ne comprava, purchè fossero delle bellissime e segnalate. Tale fu per esempio quel balascio con iscrizione arabica, di cui è conservato l'atto di vendita fatta dal mercante lucchese Pietro Cenami, dove è anche disegnata la forma della pietra, invero grandissima (2). Può anzi affermarsi che è quasi continuo discorso di pietre preziose per lui comprate o a lui offerte, ne' conti correnti e nelle lettere de' mercanti, che, specialmente in Venezia, maneggiavano i suoi affari (3). Delle cose d'oreficeria e degli argenti lavorati era parimente raccogli-

(1) Si ha un conto del Soffia per gemme, comprate in Venezia per conto di Paolo Guinigi nell'anno 1418, di 5960 ducati d'oro. In una lettera di Alessandro Guidiccioni a Domenico Totti, del 20 Agosto d. a. si ha notizia di un rubino di 8 carati venduto dal Soffia a Paolo per fiorini 500 d'oro, e si dice esser buon mercato. Filza 35 degli Atti di Paolo Guinigi (ASL).

(2) La ricevuta del Cenami é in data del 27 Dicembre 1424. Il prezzo fu di 2000 fiorini nuovi d'oro. È detto che il balascio era tagliato a covetta, del peso di 72 carati genovesi, e che vi era » scritta una » leggenda arabesca che in nostra lingua non s'intende ». Filza citata (ASL).

(3) Un certo numero di questi conti e di siffatte lettere stanno nella solita filza 35. Anche nei libri della Condotta si incontrano alcune volte

tore, e n'ebbe moltissime, sì di lavoro forestiero, come d'artefici italiani. Alcuni pezzi d'argento, nell'inventario nostro sono indicati come manifattura francese o parigina, e si trova che incettava per lui Lorenzo Trenta, mercante lucchese abitante in Parigi, dove le dorerie e le argenterie erano abbondanti e inviliate in quel principio del quattrocento, per la Francia travagliatissimo. È a leggersi in proposito una lettera mandata da Parigi, nel Gennaio 1408, a ser Guido da Pietrasanta segretario di Paolo. » Dite al Signore (scriveva esso Lorenzo) » se avesse l'animo al più bel gioiello del pre- » gio che vedesse mai, di pregio di franchi » 3100 (1), a denari contanti; farò l'arà. Et que- » sta è una nave, in che è marchi 48 d'oro fino, » e marchi 44 ariento, che, a romperla, se n'arà » alla Moneta franchi 2900, et anco 50 più. Et » quanti orfevri à al mondo, a farla e non gua- » dagnare denari, non faranno la manifattura » sola per franchi 900, o 1000. Et se ci ha l'ani- » mo, mandi denari, perchè s'avanzerà 4 per » cento che a trarli....... E alsì altre argen-

specificati i pagamenti per gemme comprate: come in quello del 1402, sono notati un balascio venduto da Stefano di Poggio, ed uno zaffiro da Stefano Vinciguerra, c. 97 a 99. (ASL).

(1) Il franco d'oro si cambiava allora in Lucca alla pari col fiorino, perciò ne viene che il prezzo della nave era di tanto oro quanto ne va in lire italiane attuali 36,456. Non è noto se il Guinigi comprasse questo capo d'arte, ma certo non si trovò fra le cose sue quando furono inventariate. Il marco d'oro e d'argento di Parigi era un peso eguale a 8 oncie e 22 denari della libra fiorentina.

» terie di ariento e ariento dorato ci capita tutto
» dì giulivissime, che sempre vi drà su del mar-
» tello, non ne perdrà de' XX denari l'uno vale
» la manifattura. Sì che, se nulla vuole, coman-
» di, che allegrezza grande mi fi servirlo. E vi
» dissi per altra, se volea istagnate pari di quelle
» li mandai, mandi le dipinture, perchè il mae-
» stro non si ricorda a punto della fazione di
» quelle, et ràle presto...... » (1). Ma gli ar-
genti e gli ori lavorati che provvedeva di fuori, non erano certo più di quelli che egli commetteva ad orefici lucchesi e di altre città d'Italia, per lo più stabiliti in Lucca. Sono fra questi i maestri Piero (2) e Paolo da Siena (3), Bartolomeo q. Marci o Marchi lucchese (4), Nanni Pieri (5),

(1) Lettera originale di Lorenzo Trenta a Ser Guido, nelle carte di quest'ultimo fra quelle di Paolo Guinigi (ASL).

(2) Il sigillo di Paolo Guinigi fu opera dell'orefice Pietro da Siena. Camera, an. 1401 c. 171 (ASL). Crediamo di certo che sia lo stesso di cui abbiamo dato il disegno nel frontespizio di questo volume; ma avvertiamo che se ne trova anche un altro di maggior grandezza per le lettere al principi, il quale è di simile disegno e mostra di esser lavoro della stessa mano. Il Sercambi dice che Paolo Guinigi aggiunse poi al sigillo la pantera lucchese; ma di questo nuovo segno non abbiamo trovata impronta nissuna.

(3) A Paolo da Siena si trovano pagati vari lavori, ma senza indicazioni precise, nel libro della Condotta, a. 1403 c. 108 (ASL).

(4) A Bartolomeo si trova pagato, la teste d'argento di S. Agnello, che deve essere fra le reliquie della Cattedrale, nel 1401. Camera, ad an. c. 172. Piatti, scodelle, nappi e vasi da tavola d'ogni specie ecc. nel 1403. Condotta, c. 108 110. Camera, an. 1405. — Condotta, an. 1408 c. 94 (ASL). Un elmetto d'argento, che avea fatto per lo stesso Paolo Guinigi, fu causa di litigio con altro orefice, come in una prossima nota.

(5) Nanni Pieri si trova pagato « pro fulcimento quorundam nostro-» rum librorum ». Condotta, an. 1408, c. 4 (ASL).

Giovanni Barba di Genova (1), Vincenzo Micheli oriundo di Piacenza, ma fermatosi tra noi, dove s'intitolava appunto orefice del magnifico Signore (2), Paio da Pisa (3), e Bartolomeo Stefani da Lucca, il quale per ordine di tempo venne ultimo, ma più degli altri lavorò, vivendo anche oltre la metà del quattrocento (4). Ne' libri dove si hanno registrati i pagamenti a questi artefici, se ne trovano pure ad altri professori di arti attenenti al disegno; quali sono Cristoforo Benedetti da Siena pittore, da cui ebbe due grandi scrigni di legno messi a oro fino (5); Piero e Drudo da Firenze ricamatori (6); fra Bernardo

---

(1) Pagatogli vari lavori, senza altra indicazione. Condotta, a. 1403, c. 108 (ASL).

(2) Pagamento fattogli per una croce d'argento, Condotta, an. 1413 c. 188. Una croce, forse diversa, fatta da lui, del peso di libre 25, oncie 6 e mezzo, era indorata nel 1411, mediante la spesa di 71 fiorini (lire attuali, in oro, 834. 96). Condotta, an. 1411, c. 88 (ASL). Questo artefice è detto « Vincentius Michelis de Placentia Orafus Magnifici Do» mini lucani », in un atto per ser Lorenzo Buonaccorsi da Barga, 2 Giugno 1411 (ANL), dove si tratta di una questione fra lui e il mentovato Bartolomeo q. Marci, per un elmetto da quest' ultimo fabbricato a Paolo Guinigi. Nello stesso strumento comparisce altro orefice lucchese, Palmerio q. Arrighi.

(3) Si trova pagatogli un calice nel 1408 nel libro della Condotta, ad an. c. 94. Nel libro delle Compagnie mercantili del 1407 (ASL, fra i libri della Corte de' Mercanti) si ricava che allora esercitava l' arte in Lucca Paio di Nocco da Pisa, co' suoi figliuoli Piero e Francesco. Morto il padre, restarono questi due pisani in Lucca e vi lavorarono assai.

(4) Si trovano pagati allo Stefani, per conto di Paolo Guinigi, vari lavori senz' altra indicazione. Condotta, an. 1427. c. 167. Ventiquattro tazze d' argento, un ceppo o montagna per una croce, e due pettorali d' argento, nel 1429. Condotta, ad an. c. 168-169 (ASL).

(5) Condotta, an. 1403 c. 108 (ASL).

(6) Ivi, c. 7.

Stefani da Firenze dell'ordine domenicano, maestro di finestre di vetro (1); Arduino e Alberto intagliatori in legno (2); e Nanni fiorentino corazzaio, che forse fu il primo a condurre una officina d'elmi, corazze ed armi da difesa, che per più tempo fiorì in Lucca, e che probabilmente si dovette alla protezione di Paolo medesimo (3). Anche nelle vesti sue e de' suoi, desiderò il Guinigi splendidezza di drappi e di pelli; e Lucca per i lavori serici n'offriva de' più belli e de' più ricchi che si facessero nel mondo. Ebbe pure biancheria signorile, in gran parte di quelle tele parigine, che allora avevano pregio di finissime. Nulla a lui mancò insomma di ciò che fa il corredo ed il lusso de' ricchi ne' mobili e negli apparati; e tenne anche una bên fornita stalla, con maliscalchi e famigli tedeschi ed inglesi, e forse anche cavalli generosi; il che pare confermato dal vedere, che a quel Soffia già mentovato, essendo eletto ambasciatore per i genovesi al re di Tunisi, dava commissione di provvedere per lui due barbareschi » avvantaggiatissimi «, cioè di quella stessa razza arabesca anche oggi si riputata (4).

(1) Condotta, an. 1414. c. 89.

(2) Si dirà altrove che lavoro eseguissero a Paolo Guinigi questi due fratelli.

(3) Oggetti di ferro ed armi difensive d'ogni maniera, si trovano ordinate da Paolo e pagate a costui, in tutti i libri della Condotta.

(4) Lettera al Soffia, 25 Giugno 1423. Copiario delle lettere di Paolo Guinigi, ad an.

Nè sempre ebbe a comprare tutto a denaro, chè ebbe ricchi presenti da altri signori e da' sudditi. A festeggiare i suoi ripetuti matrimoni non mancarono i donativi; e si ha notizia che la cittadinanza ed il clero presentarono la sua seconda moglie Ilaria, che fu accolta con grande applauso, di molti regali, e specialmente di bellissimi vasi d'argento (1). Altri vasi dello stesso metallo ebbe in testamento da uno de' Trenta (2); e per ultimo si legge, che il Conte di Salisbnry, da parte del Duca di Bedfort reggente di Francia per gli inglesi, mandasse due bellissime collane colla divisa ducale, una ad esso Paolo, l'altra a Ladislao suo figlinolo (3).

Al possesso de' begli arredi e di quanto altro si disse, volle il Signore di Lucca aggiungere il nobile ornamento de' libri, i quali erano allora, anche da chi poco leggesse, tenuti cari come cose preziose e rarissime. E per quanto le storie letterarie, anche quella particolare di Lucca, tacciano di lui, sarebbe forse a dire che a suo tempo si avessero in Lucca i primi segni del risorgere i buoni studi. Che egli avesse lettere e scienze proprie, non v'è ragione di affermarlo, non

(1) Gh. Compagni, Vita di Paolo Guinigi (MPLL).

(2) Matteo Trenta lasciò per legato al Guinigi » duodecim tazas » graves de argento parisino «. Copiario delle lettere di Paolo Guinigi, an. 1408. c. 4 (ASL).

(3) Si veggano le lettere di Paolo al Reggente, al Salisbury ed a Iacopo Bernardini a Parigi, 10 Luglio 1426. Copiario citato.

avendosi che la sola testimonianza d'un oscuro scrittore che lo predica sommo intendente d'astronomia (1). Pure della cultura sua ne dà buona congettura il sapere, come i suoi più accosti cortigiani fossero appunto i più letterati del paese, cioè Giovanni Sercambi, Agostino da Fivizzano, Domenico Totti, Giovanni Turchi, Antonio da Capannori, e quello che fu per assai anni suo principalissimo segretario e confidente, Guido Manfredi da Pietrasanta. Perciò i carteggi del Signore di Lucca, e generalmente i documenti del suo governo, possono dirsi, per il tempo che correva, assai lodevolmente ed elegantemente scritti. Buon letterato era di certo il suddetto Guido, e tra le lettere a lui indirizzate, delle quali si è conservato un buon numero nell'Archivio lucchese, assai se ne trovano che possono dirsi, per la forma e per la sostanza, lettere d'erudizione. Egli era infatti in corrispondenza amichevole con Francesco Barbaro, con Coluccio Salutati, col Donato arcivescovo di Candia, e con altri letterati, e qualche volta il discorso è di

---

(1) È questi un tal Giovanni da Catalogna, che il 27 Marzo 1402 spediva a Paolo Guinigi, come a quello che era molto studioso dell'astronomia, un trattato *Supra apparitione Cometae, anni iudicio comprahendens*: fra le lettere originali a Paolo Guinigi che si conservano nella pubblica Libreria di Lucca, degli anni 1402 e 1418, e mancano nell' ASL.. Ricordano i cronisti che appunto nel Marzo 1402 si vide in Italia una smisurata cometa, la quale si tenne segno di grandi sciagure.

libri, e di quella letteratura classica che allora risorgeva nel mondo (1). Anzi dalla corrispondenza di Ser Guido, può cavarsi indizio sicuro che passasse buona amicizia fra la corte di Paolo Guinigi e quella compagnia di cercatori di libri, che in Firenze faceva capo a Cosimo ed al Niccoli, e che per quella via si avessero in Lucca manoscritti antichi. In una lettera del 30 Luglio 1419, diretta ad esso Manfredi, allora in Firenze, da un tale che si soscrive » *tuus Angelus* «, gli viene raccomandato d'inviare i libri delle Topiche e dell'Oratore di Cicerone, per farli copiare in Lucca da uno scrittore tedesco, che pare fosse ai servizi di Paolo. Quindi è soggiunto » *Nicolaus aut Cosimus, qui in comodandis huiusce* » *rebus faciles sunt, ad Ladislaum* (primogenito » del Guinigi) *libenter mittent; qui te precatur satis* » *ut eis salutem plurimam dicas. Habet etiam idem* » *Nicolaus, preter hos, qui nobis sunt, alios de arte* » *libros, qui intentioni Magnifici comunis Domini* » *conformes erant. Operare proinde ut dictos antea* » *libros Ladislaus tuus habeat, qua res Domino grata* » *erit admodum* « (2). Così ser Giovanni Turchi gli scriveva da Firenze nello stesso anno: « Man-

---

(1) Il Donato chiama Guido » letteratissimo «, in una lettera del 20 Marzo 1418, a lui diretta; fra le carte del Guinigi, n. 21, in ASL. Pellegrino Belmesseri di Pontremoli gli dirigeva una epistola in versi elegiaci, il 10 Gennaio dello stesso anno, dicendo cose grandi della sua bravura e della sua dottrina. Ivi.

(2) Lettera a Ser Guido, an. 1419. Ivi.

» dovi lo libro *de Laudibus Florentiae*, et man-
» dovi lo libro *de Mulieribus claris*, lo quale fa-
» rete copiare presto, imperò con grande diffi-
» coltà l'abbiamo avuto dai frati heremitani me-
» diante Angelo Corbinelli, con impromessa che
» di Firenze non si tragga e che si rimetterà
» infra un mese; et qui non habbiamo trovati
» scriptori che l'abbian volsuto copiare, sì che
» farete di copiarlo tosto et quello rimande-
» rete « (1). Erano anche venute in Lucca, in mano di Agostino Gherardi da Fivizzano, per lo stesso fine d'essere copiate, le declamazioni di Seneca e di Quintiliano col commento di Niccolò Threveth; e frate Alessio Strozzi, che le aveva cavate da un convento di Bologna, raccomandava a Guido che si restituissero. Nelle poche lettere che sono rimaste di Coluccio Salutati a quest'ultimo, sono accenni a codici, che l'uno coll'altro si passavano in prestito, e vi è ripetutamente discorso dell'opera di Nonio Marcello, che era in Lucca, e che sommamente si desiderava in Firenze (2); la qual cosa è osserva-

(1) Lettera scritta da ser Gio. T. (Turchi), da Firenze, 2 Gennaio 1419. Ivi.

(2) Le lettere di Coluccio a ser Guido, che si hanno autografe nella citata raccolta, sono senza data dell'anno, ma debbono essere scritte fra il 1400 e il 1406. Ecco alcuni passi che mostrano il commercio letterario che passava fra i due. » Gaudeo quod de libris illis dives sis, » quos, nisi fuisset urgens de furto sospicio, meos fecissem « (VIII Kal. Sextilis) — » Gratias ago de celeri fidelique procuratione et remissione » librorum quibus admodum indigebam « (XI Kal. Dicembris) — » De.

bile, perchè se da noi si avea copia del grammatico latino, vivente Coluccio (cioè non dopo il 1406), è falso che lo scoprisse Poggio fiorentino in Alemagna, come alcuni asseriscono, e come parve credere il Mehus. Queste cerche di codici e le copie, si facevano probabilmente tutte per conto del Guinigi e co' denari suoi, il quale, anche fuori di Firenze, aveva persone che facevano per lui la posta ai buoni libri. Tale dovette essere Iacopo del Testa pisano, che, morto Francesco da Buti, fece acquisto per commissione di esso Paolo, dell'autografo del Commento dantesco; (1) e forse ebbe anche faccende con Enoch d'Ascoli, altro cacciatore di manoscritti, che vediamo venirgli innanzi a scusarsi di non so che imputazione (2). Quanti fossero i volumi messi così insieme dal Guinigi, non è dato sapere. Quelli che dopo la sua cacciata si ritrovarono e

---

» Nonio Marcello tyburtino precor recorderis » (Id. Dic.) — » Si te » de Nonio Marcello sollicito non turbaris. Sed precor expedias..... Huoc » habendi desiderin plus quam ardeo » (V. Non. Novemb.). Il libro di Nonio Marcello è chiesto anche in due altre lettere del Salutati a Guido, che sono fra le stampate del primo. I. 175 e 185.

(1) Nel libro della Camera di Lucca, a. 1405, c. 132 (ASL) si legge: » Die XVI Octobris. Iacobo del Testa de Pisis, quos ipse Iacobus in ci- » vitate Pisarum pro dicto Domino solvit pro pretio trium librorum in » quibus descripte suot expositiones Dantis maou magistri Francisci de » Buyti. Stefanious Camerarius suprascriptus dedit et solvit vigore pro- » visionis facta dia 9 Octobris presentis, quod potuerit dedisse et solvisse » florenos sexagiotaquinque in auro, valent Libr. 247. — »

(2) Fraochino de' Rusconi Capitano di Pisa, mandava » Noch d'Esco- » li », a Paolo Guinigi, acciò si giustificasse di alcuni aggravi. Lettera orginale a Paolo Guinigi, fra quelle della Pubblica Libreria di Lucca.

si scrissero nell'inventario, non sono molti per numero. Ma è chiaro, anche da questi soli, che la scelta fosse fatta con giudizio, non mancandovi le opere principali delle letterature latina ed italiana; e qui pure si vede che la maggior parte fossero scritti in pergamena, ben coperti, e ornati di fornimenti metallici, alcuni de' quali erano di certo opere non spregevoli d'oreficerìa. Si sa di più, che per custodia di tali oggetti nobilissimi, volle uno studio o armadio di legno, fatto per mano de' due fratelli Arduino ed Alberto, valentissimi nella tarsìa e nell'intaglio, che a questo effetto dovette chiamare e trattenere in Lucca per alcun tempo (1).

Ma il regno di Paolo Guinigi, che troppo lungamente durò, ebbe due distintissime vicende; la prima di prosperità, l'altra di decadenza e di avversità. Come era stato fortunatissimo nell'acquistare il dominio e nel reggerlo per un tempo, così ad un punto parve che la buona fortuna lo abbandonasse, e quindi innanzi non ebbe a contare che continue sciagure. Primo indizio della sorte mutata fu nel 1418, allorchè Braccio da Montone signore di Perugia, entrato improvvisamente nel territorio di Lucca con soli quattro-

---

(1) » XXI Februarii 1414. Arduino de Bononia pro parte solutionis » eius magisterii et laboris unius studii de lignamine, quod nobis fe- » cit, florenos centum auri in auro «. Condotta del 1414, c. 90 (ASL). Da altri documenti apparisce che il lavoro fosse fatto da esso Arduino insieme col fratello Alberto.

cento uomini d'arme, lo mise a sacco ed a fuoco, e non se ne allontanò se non quando il Signore ebbegli pagata grossa somma di denaro. Talchè fu scritto, che, fra le cose rubate, che non restituì, e ciò che riscosse per la buona andata, il ladrone costasse ai lucchesi oltre settantacinque mila fiorini; più altri due mila che Paolo gli mandò di lì a poco in regalo, avvertito esser questa la vera maniera di tenerselo amico (1). Ma, peggio del fatto stesso, fu il vedere che il governo del Guinigi poteva sorprendersi impunemente; e che egli, pure di non combattere, anche dinanzi ad un pugno d'uomini, veniva a patti e chinava la fronte. Frattanto avendo dubitato che il suo favoritissimo Guido da Pietrasanta, fosse stato d'accordo con Braccio, o piuttosto co' fiorentini, segreti istigatori della scorrerìa sul lucchese, lo tolse d'ufficio e lo confinò. Quindi saputosi, che rotti i confini, si era condotto a Firenze a metter fuoco contro esso Guinigi e contro la libertà di Lucca, tenendogli mano Giovanni Turchi suo genero, fu da Gozzadino Gozzadini di Bologna podestà fatta inquisizione contro di loro, e n'ebbero condanna in contumacia come traditori, per sentenza del 28 Settembre 1422 (2). Il Sercambi,

(1) Sercambi. Croniche, II. an. 1418 e 1420 (AG).

(2) Si ha il testo della sentenza nella raccolta delle Sentenze e Bandi, e ne' libri propri del Potestà di Lucca, ad anno (ASL). Ser Guido, essendo caduto in disgrazia, poco prima della confinazione, avea fatto il suo testamento per ser Antonio Morovelli, il 9 Ottobre 1419 (ANL).

scrivendo di questi fatti nella Cronica, non nega il tradimento dei due parenti; ma però lascia travedere il danno che a Paolo veniva dal perdere coloro, che in altri tempi lo avevano servito; ed egli pure si mostra quasi pentito d'essersi tanto adoperato per lui, da che afferma non aver cavato che danni e molestie. Di lì a poco, cioè il 27 Marzo 1424, moriva lo stesso Sercambi, facendo sempre più rado il numero di coloro, che per affetto o per interesse proprio, erano collegati col Guinigi (1). Colla perdita di que' tre, cioè del Manfredi, del Turchi e del Sercambi, mancarono i principali letterati della sua piccola corte, e forse venne meno nel Guinigi l'eccitamento principale verso gli studi e le cose dell'arte. In generale poi si vide tutto in lui andare declinando, e nel reggimento suo scoprirsi sempre maggiore debolezza; quasi fosse stanco di tenerlo, senza avere però risoluzione di abbandonarlo. Mentre all'interno avea perduto quasi tutti i vecchi fautori, il contegno di Paolo, rilassato, incerto e sospettoso, gli

(1) Sulla parte che Giovanni Sercambi ebbe nella esaltazione di Paolo, e nel suo governo, e su tutte le opere sue, come politico e come letterato, è a leggersi la elegante ed erudita scrittura di Carlo Minutoli, ristampata con giunte in cima al libro intitolato; » Alcune novelle di G. Sercambi, che non si leggono nella stampa veneziana. Lucca, A. Fontana, 1855«. — Per quanto l'antica amicizia fra Paolo Guinigi e il Sercambi si raffreddasse cogli anni, pure questi ebbe, fino agli ultimi giorni, grazie e provvigioni assai. Anche per le sue esequie il Guinigi ordinò che sulla cassa pubblica si desse un sussidio di 100 fiorini. Mandatoria del 7 Aprile 1424. Condotta, ad an. c. 109 (ASL).

andava alienando l'animo de' cittadini, i quali rammentavano che ne' tempi di repubblica, Lucca non avrebbe sostenute le umiliazioni, cui l'aveva sottomessa questo timido padrone. Al difuori, anche la fama grande della ricchezza gli si volse a danno, allorquando si vide che egli non avrebbe usato de' denari per difendersi arditamente, ma ne avrebbe dati a chi gli mettesse paura. Il Campano, scrittore contemporaneo, racconta nella vita di Braccio, che costui nella sua rapidissima incursione verso Lucca, avesse speranza di sorprendere la persona di Paolo in un luogo fuori della città (1); e ciò senza dubbio a fine di cavarne un ricatto, che sarebbe stata più grossa somma, di quello che ne cavò. I principi vicini guardavano con occhio cupido gli averi del tirannetto lucchese, e spesso a lui ricorrevano per imprestiti e sovvenzioni, sapendolo pauroso a negare. Gli stessi congiunti dal lato delle mogli, si mostrarono restii a pagare le doti promesse e contrassero con lui de' debiti, che stentavano a pa-

(1) Il Campano scrive che correva voce che Paolo ogni giorno si trattenesse senza guardie a sollecitare i lavori di certi edifizi fuori di Lucca; » ma altri (soggiunge) dicevano che non fabbricava vicino alla » città, ma che era solito andare a Castel Pisano e che ivi faceva giar- » dini e orti pensili sontuosissimi ». (Vit. Brac. IV). Ora è chiaro che nel primo caso si trattava della fabbrica del palazzo de' Borghi. Ma che si fosse quel Castel Pisano, che per seconda ipotesi è indicato dal Campano e da altri scrittori umbri, non ci è noto. Probabilmente le informazioni di Braccio e de' suoi, sul paese di Lucca, erano vaghe e confuse.

gare, quando egli con ripetute istanze e con amari rimproveri, li richiedeva (1). Così i fiorentini, che di cuore gli furono sempre avversi, nell'occasione che nel 1421 compravano dal Doge Campofregoso il Porto Pisano e Livorno, operarono che egli stesse pagatore per loro di quarantanovemila fiorini, e che di fatti li pagasse di poi, rendendoli a stento, e forse non mai interamente (2). L'anno susseguente, entrato co' fiorentini stessi in una di quelle leghe, che poco sinceramente si stringevano e quindi poco e male si osservavano, consentì di star a parte della spesa per condurre al soldo quello stesso Braccio, che già tanto gli era valuto di paura e di denaro. Poi, abbandonata la confederazione co' fiorentini, per seguire le sorti del Duca di Milano, che con loro e con Venezia era in guerra, inciampò nella rete che doveva poi soffocarlo, come tutte le storie raccontano. Ed avanti che fosse giunto l'ultimo giorno del suo regno, altri assai denari dovette pagare, cercando fuori amici ed armi mercenarie, che sempre gli riuscirono mal fide e di danno. Fra i quali pagamenti fu quello a cni, con

(1) Sono moltissime le lettere di Paolo Guinigi ai suoi suoceri e cognati del Carretto, Varano e Trinci, in cui chieda i saldi delle doti, e la restituzione di capitali sovvenuti liberalmente: e forse ne le prime nè gli altri ebbe mai interamente.

(2) Paolo si obbligò per il Comune e per il Monte di Firenze, in faccia al Comune ed al Doge di Genova, per contratto ser Domenico Totti, 25 Giugno 1421 (ANL).

manifesta ingiustizia, lo forzarono i fiorentini; cioè del saldo dell'intero quadriennio della condotta di Braccio, benchè questi non avesse di fatto, nè servita nè obbedita mai la lega, e fosse anche morto assai tempo prima che il quadriennio finisse (1). Ma nemmeno il cedere a questa apertissima soverchieria valse a Paolo Guinigi, poichè di li a poco la guerra gli fu risolutamente rotta da Firenze. Fu allora necessità per lui, sebbene oramai stracco e sfiduciato, di cercare aiuti esterni e mal sicuri, e spargere denaro per aver capitani e soldati venturieri; e specialmente perchè Francesco Sforza venisse in aiuto del paese devastato, ed in procinto di cadere sotto i colpi de' fiorentini. Ed anche allora il nome di ricchissimo nocque nuovamente a Paolo, perchè lo Sforza, per ingordigia del suo denaro pare che fosse principalissimo autore che i lucchesi lo cacciassero di signorìa, e quindi, benchè fosse venuto in aiuto chiamato da lui, ebbe cuore di farlo prigione e di chiuderlo nel castello di Pavia. Infatti lo stesso Sforza non si vergognò di afferrare che

(1) Questo ingiustissimo pagamento fu eseguito il dì 4 Ottobre 1429, per atto di ser Antonio Morovelli (ANL). La somma del'a paga di Braccio, del tempo in che questi era morto, fu di fiorini 13366, che vennero naturalmente intascati dai fiorentini. La porzione di Paolo Guinigi, per il tempo che Braccio era vissuto stando nominalmente al soldo della lega, era stata da lui già scrupolosamente pagata. Fra la prima incursione e la condotta, da cui non si ebbe utile nissuno, si può contare che Braccio costasse a Paolo Guinigi, o per dir meglio, ai lucchesi, oltre centomila fiorini d'oro.

avea dato mano alla deposizione di Paolo, per essergli stati promessi da' cittadini congiurati 150 mila fiorini delle ricchezze di lui; il che poi non avendo conseguito, ebbe a minacciare il governo lucchese che successe al Signore (1). E Paolo avrebbe in vero ben meritato che i denari fossero la ragione della sua fine miserabile, se negli ultimi giorni della dominazione, sgomento del modo di metter riparo ai pericoli che lo attorniavano, avesse pensato di trarsi d'impaccio vendendo addirittura ai fiorentini la città ed il territorio di Lucca, per una somma, che si disse patteggiata in dugento migliaia di fiorini. Di che corse veramente la fama in que' giorni, e valse anche di scusa alla deposizione ed all'imprigionamento; ma, non solo non è confortata da nissuna prova, ma è saputo oggi che fu originata da certe false lettere che sparsero gli artificiosi fiorentini, intenti a mettere la discordia fra il popolo di Lucca ed il principe (2). È vero bensì,

(1) In una lettera degli Anziani a maestro Antonio Arrighi loro ambasciatore a Milano, del 26 Ottobre 1436, è asserito che Francesco Sforza » partendosi altra volta di Lucca, hebbe a dire queste parole, secondo siamo informati. Che questi traditori lucchesi mi dienno ad » intendere che averei dell' avere di Paolo Guinigi fiorini CL mila, et » hannomi messo una fascia alli occhi per la deposizione di Paolo » Guinigi; ma non sel diano ad intendere, però che io mi sforzerò di » levarmi questa fascia dagli occhi e di rimettere li figliuoli di Paolo » Guinigi in stato, donde li ho levati «. Copiario delle lettere degli Anziani, ad an. (ASL).

(2) Questa furberia de' fiorentini è raccontata con assai particolari dal Bilia, in R. I. S. XIX, 131, e se ne dice alcuna cosa anche nelle storie del Poggio e del Biondo.

che la calunnia fu quasi resa credibile dalla negligenza e dalla svogliatezza che Paolo Guinigi mostrò nella difesa del paese, e dall'aver fatto ogni opera per alienare da sè gli animi de' cittadini, in un momento che l'esterno pericolo doveva unire principe e popolo. Certo è pure che i lucchesi lo cacciarono, non per odio nè per vendetta, ma perchè temettero, che come egli aveva spento il governo libero, per inettezza e per mancanza di cuore, non facesse poi che Lucca perdesse anche la sua indipendenza. Egli già da lunga mano doveva aver pensato al caso di esser deposto e mandato in bando dalla patria, e perciò avea creduto di assicurare una parte de' suoi tesori sui prestiti di Venezia; i quali denari furono poi perduti per lui e per i suoi, ed anche per il governo che gli succedette in Lucca, come a suo luogo si dirà.

Ma come ed in quali circostanze accadesse la decadenza di Paolo, è raccontato da tutte le storie di que' giorni. Per amore di varietà non dispiacerà però di leggere il ragguaglio delle cose avvenute, che dopo quella rivoluzione, i cittadini venuti al governo, mandarono ai lucchesi residenti fuori dello stato.

» Carissimi ac dilectissimi Cives nostri. Stando
» questa nostra città in grandissima guerra a noi
» mossa dal Comune et popolo fiorentino, come a
» tutti voi, et per lettere et per messi proprii, siam
» certi vi sia notissimo et chiaro, mostrò Paolo

» Guinigi, il quale dominio et reggimento in detta
» città avea, volere, quanto a lui possibile fosse,
» difendersi. Et questo con larghissime proferte
» et decti, a tutti i cittadini pubblicamente pro-
» messe. Da poi, perseverando tale hostile et cru-
» dele guerra, quale faticoso sare' a descriverla,
» il decto Paulo con grandissima negligentia et
» poghi provedimenti necessari a tal guerra, re-
» sisteva. Nè non si trovava cittadino nè sud-
» dito che da lui fosse civilmente trattato, ma
» con molte oppressioni et iniuste domande da
» lui facte, si sforzava *per vim et metum* extor-
» quere; et il possibile et non possibile dal suo
» suddito richiedea. Consiglio di cittadino non
» intendea, et in tanto pericolo si vedea questa
» nostra città incorrere, che gravissimi dampni,
» perpetue vergogne et servitù a noi tutti ap-
» parecchiavano. Onde, non vedendo rimedio più
» salutare che a popolare reggimento ridurre
» questa nostra città, considerato che in libertà
» si costituisse, a dì XV del presente, di mezza
» nocte, clamor populare, senza alcun capo et
» guida, si mosse per tutta la terra, gridando
» libertà et popolo vivere. E così, senza offesa
» di persone, ditennto Paulo et tutti li suoi fi-
» gliuoli in buona guardia, la libertà si acquistò.
» Et dapoi alli offici ordinarj et antiqui in decta
» si è proceduto, con tanta unione et carità, che
» *donum Dei dici potest.* Solo a noi resta, con vi-
» rile et costante animo, alle offese fiorentine *toto*

» *posse* resistere. Et però, una con tutti i citta-
» dini, pigliate somma allegrezza, conforto et pia-
» cere, che a libertà siam riducti et al viver
» libero; al quale mantenere, postposto ogni altro
» exercitio, vi confortiamo, che insieme con tutti
» noi, exponendovi a ogni pericolo et dispendio,
» vogliate, come obligati sete, fare. Ex Luca, die
» XX Augusti MCCCCXXX (1) ».

Questo documento, che ha l'aspetto dell'essere scritto senza malizia politica, contiene tuttavia una menzogna. Paolo Guinigi era stato di mezza notte sorpreso nelle proprie stanze da una mano di congiurati, condotti da Pietro Cenami ed accordati collo Sforza; e non è vero che la rivoluzione accadesse, per clamore popolare, senza alcun capo e guida. Il popolo venne dopo, secondo il solito, a dare apparenza di cosa fatta da molti o da tutti, a ciò che era stato pensato ed operato da pochi. Quello sì, dove gli scrittori della lettera vollero mostrarsi sincerissimi, fu quando esposero che la guerra avrebbe durato, e che con animo virile i lucchesi dovevano disporsi a resistere. E di vero, per quanto i fiorentini avessero predicato che s'erano mossi, non contro i lucchesi, ma solo per liberarli dalla tirannide di Paolo e della parte ghibellina che seguitava, i fatti che successero

(1) Questa lettera è diretta » Universitati Lucana, Venetiis et in parti-
» bus ultramontanis ». Copiario delle lettere degli Anziani, ad an. (ASL).

mostrarono apertamente che la voglia loro era proprio quella di fare il conquisto di Lucca, come non molti anni avanti avean fatto di Pisa. La guerra pertanto procedette sempre più fiera e rabbiosa per parte degli aggressori, ed ostinata e magnanima fu la difesa che fecero i lucchesi della loro libertà. Smunti di denaro, perduto quasi tutto il territorio, e dovendo procurarsi a suon di fiorini gli aiuti di condottieri esterni, ebbero a ricorrere ad ogni qualità d'imposte e di prestiti, e ad ogni più estremo rimedio, fino a far moneta degli arredi delle chiese, i quali però furono scrupolosamente restituiti quando si riebbe la pace (1). In tanta strettezza e disperazione non poteva certo salvarsi la roba di Paolo Guinigi; e poichè egli avea fatto cosa propria dello stato, ora decaduto e prigione, lo stato alla sua volta faceva sua ogni cosa di lui. Gherardo Compagni autore d'una vita inedita di Paolo, scrive che il palazzo di lui fosse abbottinato dalla gente dello Sforza (2). Ma di ciò non si ha riscontro nissuno nei documenti, ed è

---

(1) La restituzione fu ordinata con decreto del Consiglio Generale, il 26 Aprile 1440, pubblicato ultimamente da E. Ridolfi nei » Diporti » Artistici «. Att. Acc. Lucch. XVIII, 271. I nuovi arredi d'argenteria si eseguirono per commissione del pubblico, e si trovano notate le spese relative nei libri della Condotta e della Camera, dal 1440 al 1454, alla rubrica delle spese straordinarie. La maggior parte furono fabbricati da Bartolomeo Stefani, e alcuni da Nicolao Luporini e Mariano Giovanni, tutti orefici lucchesi.

(2) G. Compagni, Vita di P. G. (MPLL).

a tenersi come notizia assolutamente falsa; poichè è certo, che in un saccheggio, non si sarebbero salvati i molti e preziosi mobili che si trovarono di poi. Fu il giorno 10 Novembre 1430, e così circa tre mesi dopo la cacciata di Paolo, che il Consiglio Generale della restaurata Repubblica, deliberò che sei cittadini investigassero e ritrovassero per conto pubblico i suoi beni; il che era chiaramente il primo fatto d'una confisca, non per anche ordinata di diritto. Di lì a pochi giorni fu aggiunto che chiunque avesse beni o cose di lui, le denunziasse (1). Anzi il sequestro si allargò alle sostanze della figliuolanza di Paolo, ed alle doti di Ladislao; e si trova fino, che a maestro Antonio Arrighi medico, fosse intimato di consegnare agli Anziani, dentro due ore, tutte le gioie e quanto altro avesse in mano, che fosse appartenuto a Maria, moglie di Ladislao primogenito di Paolo (2). Costei, della casata principesca de' Varano di Camerino, figliuola di Ridolfo, era stata presente in Lucca alla ruina della famiglia Guinigi, e si era veduto portare in lontana prigione il marito e prendere in ostaggio i figliuoli. La peste, che infieriva in

(2) Consiglio Generale, 10 e 29 Novembre 1430.

(2) Si vedano nel protocollo di ser Dario Iacopi Dari, gli atti del 12 e 13 Novembre 1430, dove è anche la presentazione delle gioie di Maria Guinigi, e l'inventario delle medesime. Probabilmente, la infelice principessa, morendo, le aveva affidate al medico, perchè le serbasse al marito ed ai figliuoli.

Lucca e compieva la scena lugubre di que' giorni, aveva cavata di pena la poveretta, sul principiare di Novembre dello stesso anno (1); e dieci giorni dopo la sua morte, la Repubblica si faceva padrona delle sue robe. Il caduto principe era già stato trattato dai lucchesi e dallo Sforza, come un colpevole; i suoi beni erano stati occupati e già alienati in parte dal governo succedutogli, quando fu risoluto di procedere contro di lui con aspetto di regolare inquisizione. Masino q. Bartolomei notaio, un di coloro che sono pronti ad opprimere i caduti, prese sopra di sè

---

(1) Lettera degli Anziani a Gentile Pandolfo Signore di Camerino, padre di Maria, in data del 4 Novembre 1430. Copiario, ad an. (ASL). Gli Anziani gli danno notizia della morte della figliuola con modi assai umani, lodando molto la prudenza e la bontà della defunta. Non accennano in qual giorno fosse passata; ma dicendo essi che già erano state fatte le esequie, è a credersi che la morte fosse avvenuta il 2 o il 3 del mese. Fanno sapere che terranno i figliuoli di lei con cura ed affetto.

Era in Lucca, presente alla rovina paterna, anche Ilaria figliuola di Paolo, sorella germana di Ladislao, maritata a Gio. Battista da Campofregoso genovese. A questa i lucchesi non credettero di fare ostilità, nè in persona nè in averi, e procurarono anzi che potesse raggiungere il marito, portando con sè la roba a le gioie che aveva in Lucca: di che fa testimonianza una lettera degli Anziani del 6 Settembre 1430. Copiario ad an. (ASL). Alcune cose del Campofregoso, rimaste sequestrate con quelle di Paolo, perchè trovate nel palazzo, furono restituite. Il 21 Gennaio 1431 si resero oggetti di vestiario, gioie, ed un » missale pulcerrimum scriptum in cartis edinis, copertum de zet» tani vellutato cremezi »; ed il 6 Aprile 1432, altre gioie, per contratti di ser Filippo Domenici Mattei (ASL). Maria Guinigi avea sposato il Campofregoso nel 1419, e Paolo le avea assegnata la dote di 21,400 fiorini d'oro; come si ha da un altro strumento per ser Cristoforo Turrettini del 1425 (ASL).

il tristo ufficio d'accusatore. Il dì 10 Novembre 1431, e così passati quindici mesi dalla deposizione, costui presentò libello, nelle curie del Potestà e dell'Esattore, contro Paolo di Francesco Guinigi, accusandolo d'avere nell'anno 1400 occupato il Governo di Lucca, ed averlo tenuto tirannicamente per 29 anni, usurpando i denari pubblici, con violazione degli Statuti; e chiese quindi, che a forma della legge, fosse condannato nella persona e ne' beni. Ser Masino, nell'atto dell'accusa, diceva di agire come sindaco e procuratore del Comune, e come uno del popolo, a nome di tutti. L'inquisizione criminale si condusse coi modi ordinari da Ottolino Zoppi, che col titolo straordinario di Commissario e Capitano Generale di Lucca, teneva in quell'anno le veci del Potestà. Si citò il Guinigi a comparire, con bando a suono di tromba; e, non essendosi presentato, si tenne come contumace; il che fu cosa, per quel giudice, non si sa se più sciocca od iniqua, essendo notorio che l'inquisito era ristretto nelle carceri d'un principe forestiero. In fine, ripetuta l'intimazione a presentarsi, si venne alla sentenza in contumacia, pronunziata il dì 11 Dicembre dello stesso anno 1431, condannando esso Paolo al taglio del capo, ed alla confisca de' beni; colla dichiarazione che i figliuoli maschi e la discendenza mascolina s'intendesse in perpetuo esiliata da Lucca. Dell'avere il Guinigi trattato di vender Lucca ai fiorentini, non

se ne fece motto nessuno nell'atto d'accusa; e questo silenzio è prova che la calunnia fosse tanto sfrontata, da non poterla nemmeno accampare in una processura così arbitraria, e dove l'imputato non poteva aver modo di giustificarsi (1).

Anche prima della condanna, il governo lucchese aveva già, come si disse, messo mano sulla roba di Paolo e de' suoi, e cominciatane la dispersione. La liquidazione di così ricco patrimonio, in qualunque modo si facesse, dovette riuscire irregolare e tumultuaria, e per le condizioni de' tempi e per la qualità intrinseca del fatto. Per la massima parte, l'operazione dovette esser condotta da quel numero di cittadini, che si dissero eletti appunto per occupare i beni del Guinigi, e che poi si tramutarono, con più largo mandato, nella balìa che fu chiamata de' Sei difensori della libertà (2). Però dovette in qualche modo intervenirci anche il Maggiore Esattore, innanzi al quale si agitarono le liti che si ebbero contro alcuni detentori de' beni del Guinigi (3). Forse di ogni parte del patrimonio con-

---

(1) Il processo contro P. G. si trova alla serie Criminale del Podestà di Lucca, nel registro intitolato » Liber Curie maleficiorum etc. » editus tempore regiminis et Commissarie dom. Ottolini Zoppi etc. » scriptus per Paulum q. Petri de Quatuor Castris notarium, sub. A. D. » MCCCCXXXI, pro secundis mensibus «. c. 4 e segg. (ASL.

(2) Cons. Gen. Decreti 17 Gennaio e 7 Marzo 1431 (ASL). Questa balìa ebbe per notaio ser Filippo Domenici Mattei; ma, se tenne particolari registri degli atti, nissuno è stato conservato.

(3) Si ha per esempio notizia di una lite contro Michele Guinigi, creduto debitore di Paolo, che finì con un accomodamento, di cui si ha il contratto per ser Giovanni Cirignani, 16 Novembre 1437 (ASL).

fiscato fu scritto un particolare inventario, e forse non sarà mancato da ultimo un rendimento de' conti. Ma non è a notizia nostra se questo si facesse, nè quando, in un modo qualsiasi, avesse fine l'ufficio de' Sei. Degli inventari non altro è rimasto che quello de' mobili preziosi; che è quel desso che si pubblica, e che non ha altra indicazione, fuorchè una nota a tergo, che lo dice presentato un 29 Agosto da ser Filippo Domenici Mattei notaio dei Difensori.

Ora è a dirsi come il patrimonio confiscato fosse distrutto. Si racconta che negli ultimi giorni della sua dominazione, lo stesso Paolo, mancando di moneta per le spese più necessarie e stringenti, avesse affidata una parte delle sue gioie à Lorenzo Buonvisi, acciò ne facesse denari, impegnandole. Certo è che una quantità di queste era di fatto in pegno a Genova, ne' primi mesi del 1431; ed il Governo di Lucca scriveva lettere ripetute ai lucchesi, che mercanteggiavano in quella città, perchè in ogni modo procacciassero di torle di mano agli usurai, e le vendessero. In una del 3 Marzo, scritta a modo di circolare a sei di que' mercanti, è così raccontata la condizione delle cose. » Lo Comune si » trova alcune notabilissime gioie a Genova, in» fra le quali sono cinque balasci, uno tola qua» dro di karati 101, un altro mezzo uovo che » si chiama covetta di karati 72, un altro tola » quadro di k. 43, un altro tola quadro di k. 37,

» che sono di colori vantaggiatissimi, et ben mis-
» so lo loro peso; et uno fermaglio ched'è uno
» diamante tola a scudo, ched'è ▽, et ma-
» giore, con tre perle di k. 12 l'una; con uno
» bello rubino et bene adornato, et con una perla
» de le notabili del mondo di k. 14, et uno dia-
» mante grosso a punte di k. 4 $^1/_2$. Ècci molte
» altre gioie, balasci, zaffiri, rubini et diamanti
» notabilissimi. Et decte gioie sono in pegno a
» Genova, per corone undicimila in circa. Et,
» ragionate, quelli genovesi si sono disposti d'in-
» gollarle, per modo che rimagnino loro, et que-
» sto non sare' senza grandissimo danno e anco
» vergogna di questa Comunità ». E seguitava
che essi mercanti volessero unirsi per ricupe-
rarle, anticipando il denaro; venderne quindi al-
cune e salvare le migliori, cioè » quelli balasci
» et rubini et fermaglio e uno diamante e una
» perla, chè per tante gioie non crediamo lo
» mondo abbia le pari. Et tegnamo che queste,
» a uno signore, vaglino corone 15 mila a get-
» tarle via (1) ». Ma pare che a que' cittadini
non riuscisse il tratto di riaverle, o perchè man-
cassero di contante, o perchè nel loro segreto

(1) Lettera del 3 Marzo 1431, nel Copiario degli Anziani, ad an. c. 20 (ASL).

volessero farci guadagno; avendo forse, anche i banchieri antichi, quel modo particolare di servire la patria, che hanno i moderni. A tale, che portandosi a Genova di lì a pochi giorni lo stesso Buonvisi, che era uno de' cittadini più riputati e più ricchi, ebbe l'ordine di deffinire la faccenda. Ma arrivato colà, e non vedendosi quella prontissima risoluzione, che a Lucca, in tanta angustia e urgenza di denaro, si sperava, non cessarono gli Anziani di istigarlo con nuove lettere di venire alla conclusione. » Sopra le gioie (così » scrivevano il 18 Aprile) ti dichiamo, che con » tanta ardente voglia di far fine a tutto ti par» tisti, che non speravamo da te sentire altro se » non cosa fatta. Et, per certo, tanto ài traffi» cata quella materia, che dovresti ben cogno» scere el fine, e far l'utile del Comune con più » vantaggio si può, et non stare in tante lun» ghe... Et però darai a questa faccenda fine, » per miglior modo et più utile puoi, senza più » lunghezza; chè, per Dio, queste gioie paiono » incantate, che, non se ne possa far fine! (1) ». Altre gemme erano in mano di Antonio Petrucci da Siena, uno de' condotti con uomini d'arme in difesa di Lucca; ed in un conto di spese fatte per occasione di questa guerra, si legge che egli n'avesse avute in pagamento, per diecimila sei-

(1) Ivi, 18 Aprile 1431.

cento fiorini (1). Ma le indicazioni che si hanno in proposito ne' pubblici documenti, riescono a noi difficilissime a intendersi, e non sappiamo se le gioie del Petrucci fossero parte di quelle impegnate, o altre diverse. Certo è però, che quello che gli Anziani chiedevano con tanta istanza, cioè che se ne facesse fine, seguisse. Le gioie di Paolo Guinigi, o per via di pegno, o di vendita, o date in pagamento o in dono a' protettori (2), furono spacciate nel corso della guerra; e tutto al più, restò in mano del governo di Lucca, un gioiello, che nel 1654 si dette per denaro in pagamento di pezzi d'artiglieria (3). Forse nissune di queste preziose pietre sarà smarrita; ma niuno potrebbe sapere in che paese sieno capitate, e quali donne di principi o di banchieri, o forse quali ballerine, ne abbiano oggi ornato il seno ed i polsi.

Degli oggetti d'argento e d'oro che facevano parte del tesoro di Paolo, è a credersi invece che pochi restassero incolumi; perchè, in quelle stretture, si saran fatti passare, per la più corta,

---

(1) Capitoli, Quaderni cartacei, an. 1430 n. 557 (ASL).

(2) Si trova pure donato un diamante a Niccolò Piccinino nel 1432. Copiario della lettere degli Anziani, ad an. c. 60 (ASL). Oltre i pegni fatti fuori di Lucca, si dettero gioie a modo d'ipoteca anche a cittadini, come a Bartolommea vedova di ser Zanotto ser Iacopi, ed a Giovanni Bernardi: in ser Filippo Domenici Mattei, 10 Gennaio 1432 e 4 Febbraio 1433 (ASL).

(3) Era stimato scudi 3500, come nel libro Ceppo all' Offizio sulle Entrate, c. 69: ma si rilasciò per soli 2000, nel 1654; Libro di Contabilità di d. a., allo stesso Offizio, c. 46 (ASL).

dal crociuolo alla zecca, come pare avvenisse delle argenterie delle chiese. Si trova bensì che una partita d'argenti fu data a Francesco Sforza, in pagamento, contandola quattromila fiorini (1).

Ora è a dirsi della fine ch'ebbero i libri, che colle gemme e colle altre cose più preziose, sono registrati nell'inventario. Nella nota allegata di pagamenti fatti per la guerra, si legge che furono dati per denaro anche alcuni codici guinigiani. Ai primi dieci codici registrati nell'inventario stesso, vi è la nota che fossero stati consegnati in pegno a due Cancellieri del Comune, Domenico Totti e Cristoforo Turrettini (2). Il solito Petrucci da Siena ebbe quindici volumi per 159 ducati, e per altri novanta una Bibbia (3). E, poichè anche a Filippo Maria Duca di Milano piacevano i libri, la signoria lucchese, cioè il Gonfaloniere, gli Anziani e i Difensori della Libertà, deliberarono il 24 Marzo 1431, di fargliene dono di due, cioè » *Unum Decretum in cartis mem-* » *branis, in magno et pulcerrimo volumine, copertum* » *velluto plano cremezi* «, e » *Decas tres Titi Li-* » *vii patavini, in uno volumine magno et pulcerrimo* » *in cartis membranis* «; e dissero nel decreto doversi fare il presente in memoria de' benefici

---

(1) Capitoli, Quaderno cartaceo citato (ASL).

(2) Documento n. 1.

(3) Forse però si riscattarono, se il Tito Livio, che è compreso ne' codici impegnati, è quello stesso che poi fu regalato al Duca di Milano.

ricevuti da quel principe, e dell' aiuto prestato a Lucca per ricuperare la libertà (1). Se questi codici, i quali, attese le parole con cui s'indicarono, l'occasione del regalo e la persona del donato, dovettero esser veramente insigni volumi, si conservino tuttavia in Milano, o ne sia almeno qualche memoria, gli eruditi milanesi lo sapranno. Niccolò Piccinino, per quanto tutta la vita passasse fra le armi, dovette provare anch'esso qualche amore verso i libri, giacchè si trova come in bel modo facesse sapere ai lucchesi, che avrebbe sommamente gradito da loro tre libri, le Pistole di S. Girolamo, i Morali di S. Gregorio ed un Breviario. E poichè non si poteva negare un favore, a chi con tanto cuore e con tanta fortuna aveva soccorsa la città nei suoi più brutti momenti, gli Anziani si mostrarono prontissimi a contentarlo, e rimasero anzi dolenti, che uno de' codici dal Piccinino desiderati non si trovasse (2). Ed anche questi libri crediamo che fossero già appartenuti al Guinigi, benchè nel-

(1) Cons. Gen. 24 Marzo 1431 (ASL).

(2) Gli Anziani scrivevano al Piccinino il 21 Marzo 1455; » Delli » Morali di S. Gregorio, li quali sono stati tanto cari alla Magnificenza » Vostra, quella preghiamo ci abbia a perdonare, ché avendo saputo » noi che si fossero voluti per la M. V., sarebbesi dato altro modo. Ma » l'epistole di S. Ieronimo a fine a qui non si possono rinvenire «. Copiario delle lettere ad an. Il Breviario gli fu poi mandato alla Spezia, da dove il Piccinino passava, diretto ai bagni di Siena, nel Marzo 1435, e glielo consegnarono tre ambasciatori lucchesi inviati a salutarlo a nome pubblico. Copiario suddetto, an. 1435, c. 36, 39, 41 ec.

l'inventario non sieno registrati; e certamente anche altri oggetti a que' primi ricercatori dovettero essere sfuggiti. Potrebbe credersi del pari che fossero della stessa origine i codici, che Cosimo de' Medici, nel 1447, comprava dai frati minori di Lucca, per mezzo di Vespasiano Bisticci e di fra Giuliano Lapaccini, a prezzo di 250 ducati. Imperocchè, essendo occorso a quel contratto, oltre il consentimento de' superiori de' frati, quello pure de' Sindaci e della Signoria di Lucca, come raccontano gli annali di S. Marco di Firenze, è a presumersi che fossero di ragione pubblica, e per avventura tenuti dai frati in deposito o in pegno (1). È a credersi in fine che i libri del Guinigi, per una via o per l'altra si spacciassero tutti, nè fra noi pare che ne rimanesse, eccetto il volume della prima parte delle croniche del Sercambi, che tuttavia si conserva nell'Archivio lucchese. Anche quel bellissimo studio o armario, che Paolo aveva fatto fabbricare per chiudervi i libri, fu perduto per Lucca. La fama di questo lavoro, condotto dai due fratelli Arduino ed Alberto, che per un tempo abitarono

(1) Si vegga il passo degli Annali del convento di S. Marco di Firenze, scritti da Roberto Ubaldini, riferito dal Mehus nelle Illustrazioni alle lettere di Ambrogio Camaldolese, p. 65. Anche il P. Marchese, nella Storia di S. Marco parla de' codici comprati in Lucca per conto di Cosimo e deposti poi in quel convento, e cita anche un contratto dell'Archivio di S. Marco, del 18 Dicembre 1415 (?). Ma le diligenze fatte a Firenze, per mezzo di amici, non sono riuscite a rintracciare questi documenti.

in Ferrara, era giunta nella corte estense. Talchè nel Febbraio 1434, Lionello figliuolo del Marchese allora regnante, si mosse a fare istanza ai lucchesi perchè volessero cedergli a prezzo quel mobile. Ed essi bene intesero essere il caso di interpetrare la domanda con discrezione. Esposto difatti il desiderio di Lionello davanti il Consiglio de' Trentasei ed aggiunti, fu detto in ringhiera esser utile del Comune di usare un tratto di liberalità verso di lui, in considerazione de' favori che il Marchese suo padre aveva resi a Lucca recentissimamente, intromettendosi nella pace allora conclusa. Quindi, il decreto essendo vinto, fu scritto graziosamente al giovine principe, essere a sua disposizione il mobile desiderato, e che mandasse qua addirittura gli artefici che lo aveano fabbricato, perchè, da loro scomposto, potesse spedirsi senza guastarlo. Tornato in Lucca Arduino, lo studio di Paolo Guinigi, smontato e accomodato in sedici casse, fu trasferito a Ferrara per la via di Garfagnana (1). Che fine avesse quest'opera d'arte, che le scritture lucchesi dicono ripetuta-

(1) Si hanno in proposito i seguenti documenti. 1. Nota di pagamento ad Arduino per parte del lavoro, dell'anno 1414, già riferita in una nota. 2. Decreto del Cons. de' 36, che stabilisce di dare lo studio a Lionello d'Este, 27 Febbraio 1434, nei libri del Cons. Generale, ad an. 3. Lettera degli Anziani a Lionello, che danno parte del decreto e pongono a sua disposizione il mobile, 28 Febbraio d. a. 4. Altra degli stessi al medesimo; dicono esser giunto Arduino ed aver posto a sua disposizione lo studio, 8 Giugno 1434. 5. Altra degli stessi al Capitano di Castelnuovo, relativa alla spedizione di quel mobile fatta per la via di Garfagnana, 1 Luglio 1434 (ASL).

mente bellissima, non è noto; nè a Modena nè a Ferrara, per informazioni avute da chi poteva saperne, si hanno in proposito memorie o documenti (1).

Passando a dire degli stabili, cioè delle fabbriche e delle possessioni d'ogni maniera, che in molta copia, e nella città e nel territorio, teneva il Guinigi, e che rimasero incamerate, è a credersi che fossero perdute per il Comune di Lucca quelle poste nelle parti di Lunigiana e di Versilia, rimaste fuori del dominio lucchese, per cagione della guerra. Fra le cose perdute dovettero essere perciò anche le argentiere di Farnocchia, antichissima possessione degli Antelminelli, le quali si trova appunto, che da questi anni in poi, per assai tempo, rimasero abbandonate. Il palazzo grande di Paolo, quello di S. Pietro in Cortina, restò sede della signoria di Lucca e di molti suoi uffizi; e fu poi membro principale della più vasta fabbrica, nel secolo XVI architettata dall'Ammannati, ora residenza dell'azienda provinciale lucchese, e proprietà sua,

(1) Dai documenti ritrovati a Ferrara e altrova intorno a questi due artisti, si ricava che erano figliuoli di un Tommasino, figliuolo di un Giovanni Abaisi, tutti intagliatori in legno. I due fratelli, Arduino e Alberto o Albertino, lavoravano insieme tuttavia a Ferrara nel 1450. Generalmente questa stirpe si ritiene essere stata originaria dello stato estense, e più precisamente di Baiso, villa del contado reggiano, da cui sarebbe venuto quel titolo di Abaisi. Solamente nella nota già citata del pagamento di un acconto per il lavoro fatto in Lucca, Arduino è detto *de Bononia*.

per averla, or sono pochi anni, comprata dal Demanio del Regno. Anche il palazzo de' borghi non si vendette nell' atto della confisca; ma, rimasto come quasi fuor d'uso e in abbandono, fu deliberato nel 1533 di disfarsene mediante una lotteria; e non riuscita questa, si provò di venderlo all' asta diviso in tre parti, due delle quali trovarono compratori, rimanendone invenduta l'altra nelle mani del governo. La qual cosa con quanto poco giudizio fosse fatta, si avvertì nel secolo passato, allorchè la Repubblica, avendo deliberato di aprire un ricovero per i mendicanti, nè trovandosi luogo più opportuno di quel palazzo, l'opera pia dovette ricuperare le porzioni vendute (1). La cittadella venne smantellata, come quasi sempre avviene delle fortezze edificate dai principi, allorchè sono questi cacciati. Rimase in piedi però un altro palazzo, che era compreso nel suo circuito, egualmente fabbricato da Paolo; e questo dovette esser venduto dal fisco, poichè sul principio del cinquecento, era in mano di Francesco Minutoli, che alla sua volta lo rivendeva, perchè se ne facesse, quello che è tuttavia, cioè un convento di domenicane (2).

---

(1) Si legga in fine fra le illustrazioni una breve nota sulle vicende del palazzo de' Borghi, n. 3.

(2) Franciotti, Santi e chiese di Lucca, ediz. del 1613, pag. 552, e Mansi e Barsocchini, Diario Sacro delle chiese di Lucca, sotto il 4 Agosto.

Paolo Guinigi dopo avere stentato nella prigione di Pavia per circa due anni, vi moriva d'inedia e di crepacuore nel 1432, e trovava la pace in quella stessa cappella dove i pavesi veneravano il corpo di S. Agostino. I lucchesi si addettero appena della sua morte, involti com'erano nella guerra spietata e dispettosa fatta loro da Firenze. Nell'atto che la congiura contro di esso era scoppiata, e che veniva fatto prigione, furono presi con lui e condotti egualmente a Pavia, tre figliuoli, Ladislao, Agostino-Filippo e Rinaldo. Agli altri due, Rodolfo e Stefano (questo illegittimo e nato da una schiava), era riuscito di fuggire nel tumulto. Anche i primi furono presto dal Duca di Milano lasciati liberi; ma, nè gli uni nè gli altri, poterono mai rimettere il piede in Lucca, perchè condannati a perpetuo esilio insieme con la loro discendenza. Rimasti esuli, vagarono per l'Italia assai anni, esercitando il mestiere dell'armi presso altri principi; non senza che Ladislao, che era il maggiore ed avrebbe dovuto succedere al padre, non tentasse con mal riuscite macchinazioni di riavere la signoria di Lucca. Per la condanna del padre aveano perduto ogni diritto anche di legittime e di doti, e mai fu mitigata la dura sentenza. Però nulla fu dato loro di ricuperare de' beni che erano nella giurisdizione lucchese, e non è saputo se riuscissero a rivendicare alcuna cosa di quelli ne' territori di Versilia e di Lunigiana, venuti in mano di Firenze

e di Genova. A temperare l'asprezza de' lucchesi contro la innocente discendenza di Paolo, non mancarono d' interporre gli uffizi loro alcuni principi e personaggi di conto; ma invano. I figliuoli di Ladislao, che erano tre maschi ed una femmina in età tenerissima, rimasti in Lucca come orfani, dopo che il padre fu imprigionato e bandito, e la madre morta, furono raccolti ed allevati sotto la vigilanza della signoria lucchese, che negò risolutamente di consegnarli a Gentile Pandolfo di Varano loro avo materno (1). Però, dopo qualche tempo, furono rilasciati alle istanze pressantissime del Duca di Milano, al quale non si poteva disdire quello che si negava al piccolo signore di Camerino. Vissero però oscuramente e poveramente, e morirono senza discendenza. Alla femmina, che ebbe nome Susanna e che rimase senza marito, il Consiglio Generale di Lucca assegnava nel 1442 una meschina pensione; protestando che ciò era per far cosa grata al Doge ed al Cardinale di Genova, e per compassione della povertà di lei, non per alcun debito che se ne avesse (2). Paolo Guinigi dalla sua quarta ed ultima moglie aveva avuta una sola figliuola,

(1) Erano Francesco, Filippo, Bartolomeo e Susanna. Gli Anziani negarono di affidarli al Signore di Camerino, con lettera del 30 Novembre 1431. Copiario citato.

(2) Cons. Gen. 10 Giugno 1442. Susanna era nata il 2 Ottobre 1422, come si ha dal Sercambi, e morì nel Novembre 1483. Il suo testamento è nella serie de' Capitoli, Quaderni cartacei, an. 1483 (ASL).

chiamata Filippa per memoria dell'ava, ed anche questa era rimasta nelle mani della repubblica. Invano per un tempo la richiese Corrado de' Trinci signore di Foligno, fratello della madre, ricorrendo anche alla intercessione di Niccolò Piccinino, di cui correva fama che i lucchesi non potessero negargli cosa alcuna (1). Però anche questa bisognò che i lucchesi la concedessero al Duca di Milano, il quale scongiurarono però che non lasciasse che fosse maritata a personaggio potente, che potesse accampare le ragioni contro Lucca per la successione del padre. Un tempo stettero in grave timore che la giovine potesse sposarsi ad un fratello di Francesco Sforza; e videro anche con rammarico che in fine si facesse moglie di un signorotto del genovesato, Tommasino Ravaschiero, conte di Lavagna, e parente del Doge di Genova. E di vero, come dubitavano, i lucchesi ebbero per questa parte, se non pericoli gravi, vessazioni non poche. Ella infatti mise innanzi delle pretese sulla dote materna, di cui era stata chiamata erede per testamento della madre, morta avanti la condanna

---

(1) Sulla contrarietà de' lucchesi a consegnare Filippa al Signore di Foligno, si hanno assai lettere nel Copiario degli Anziani; ma soprattutto è a leggersi una lunga informazione su questo negozio, diretta a maestro Antonio Arrighi oratore a Milano, il 26 Ottobre 1436. Ivi, ad an. (ASL). Si temeva, per il meno, che consegnata la ragazza, dovesse restituirsi la dote di Iacopa sua madre, che era stata di 5000 fiorini d'oro, e 3000 di corredi.

del padre. Avute sentenze favorevoli nelle corti di Genova, furono da quel reggimento rilasciate in suo favore le rappresaglie, poi ritirate e riconcesse ripetutamente dal 1442 al 1465, nel qual anno acconsentì ad un accomodamento con Lucca, ricevendo 1500 lire di genovini (1). Ma questo primo accordo non impedì, che, passati assai anni, non si avessero per questo lato nuovi imbarazzi. Rimasta essa Pippa vedova, ritornò in Lucca nel 1501; e accompagnata da potenti raccomandazioni, richiese al Comune, se non i possessi del padre, le doti almeno delle tre mogli Ilaria, Piagentina e Iacopa, e quella di Maria stata moglie di Ladislao. E ciò disse di fare a nome dei fratelli e delle sorelle sue, cioè di Ladislao e d'Ilaria, figliuoli della prima: di Agostino-Filippo, Rodolfo e Rinaldo, figliuoli di Piagentina; di Filippo, Bartolomeo e Susanna, figliuoli del suo fratello Ladislao; tutti quanti allora morti, e de' quali in essa, sola superstite, si era trasmesso ogni diritto. Ma anche allora il Governo lucchese fu costante dal negare alla figliuola di Paolo ogni ragione, allegando che il padre era stato usurpatore e tiranno, e però giustamente condannato e privato degli averi, e diseredati i figliuoli. Pure il Comune, per togliersi

(1) I documenti in proposito stanno nella serie de' Capitoli, dal 1442 in basso. L'accordo fu fatto in Chiavari il 26 Luglio 1465. Ivi, libro 17, c. 229. (ASL). Si veggano anche le lettere degli Anziani, 1 Giugno e 28 Ottobre 1442, nel Copiario.

d'attorno le noie, si disse pronto a dare ad essa Pippa 120 scudi d'oro in contante, e 400 da iscriversi sul monte di Genova. E la povera vecchia dovette rinunziare ad ogni pretesa, e contentarsi di un componimento sì magro, che fu consentito anche da Paolo suo figliuolo e da Costanzo suo nipote, e fattone contratto il 5 Maggio 1501 per ser Michele Giannini da Mommio (1).

Altro non si seppe della discendenza del già Signore di Lucca, che finì in pochi e lontani nipoti per parte di Pippa, nella casata de' Ravaschieri. Durò però, o per dir meglio, non fu definito mai un altro negozio dipendente dalla eredità dello stesso Paolo Guinigi. Costui, ne' tempi più prosperi della sua dominazione, era stato in grande amicizia colla Repubblica di Venezia, ed aveva anche ottenuto l'onore della nobiltà veneziana da trasmettersi ai discendenti. In Venezia ebbe pure molti de' suoi interessi privati, maneggiati specialmente da Aldobrandino e da altri della famiglia Guidiccioni, che ci avevano banco. Mosso dal desiderio di assicurarsi un capitale fuori di Lucca, si consigliò di deporlo sul monte de' prestiti di quella città, che allora aveva tanta riputazione di sicurtà, che forse l'eguale non ne riscuote oggi nissuno de' pubblici debiti e de' banchi d'Europa. In diversi investimenti, fatti dal

(1) Capitoli, Quaderni cartacei, an. 1501 (ASL.

1412 al 1414, e poi nuovamente nel 1424 e nel 1425 (e così non negli ultimi e disperati momenti della sua signoria, come fu scritto da alcuno) (1), Paolo Guinigi impiegò nel modo già detto un capitale di 20209 lire, 19 soldi, 7 denari e 16 piccioli, di quella immaginaria e smisurata moneta de' banchi di Venezia, la cui lira si componeva di dieci ducati d'oro: equivalente perciò, disprezzata una minima frazione, a 202,100 ducati, aventi quello stesso peso d'oro che occorre a fare 2,376,696 delle lire attuali d'Italia; somma in que' tempi da comperarvi un mezzo regno (2). Ma non appena il Guinigi ebbe terminato di fidare un tanto tesoro a Venezia, che dovette pentirsene; imperocchè, avendo dato segno di accostarsi al Duca di Milano col mandare al suo soldo Stanislao, nel mentre che ferveva la guerra fra esso Duca ed i Veneziani, l'animo di costoro si rivolse contro di lui, e gliene vennero lagnanze e minacce. Alle quali rispondeva con somma umiltà, giurando essere egli amico di tutti i principi, alieno dalle loro gare,

---

(1) È il Marchese Mazzarosa, che nella sua storia di Lucca afferma come Paolo Guinigi mandasse il tesoro a Venezia, sotto mistero, negli ultimi momenti del suo principato. Opera, III. 280.

(2) Il conto de' denari depositati a Venezia da Paolo Guinigi è inserto nel volume della serie degli Anziani di Lucca, n. 656 (ASL). Sul valore della moneta grossa di Venezia in que' tempi, si vegga l'Uzzano, Pratica della Mercatura, c. 151. Il ducato d'oro veneziano si teneva eguale al fiorino di Firenze (benchè fosse di piccolissima cosa migliore): e questo, a peso di metallo, equivaleva a lire 11, 76 della moneta moderna d'Italia a di Francia.

e soprattutto non aver malanimo, invece caldissimo affetto verso Venezia, dove teneva il suo cuore ed il suo denaro (1). Ma le scuse e i pentimenti non valsero a mitigare l'orgoglio della superba Venezia, ferita dal passo incauto del debole principe. Di che poi se ne vide l'effetto, quando conchiusa la pace fra Milano, Firenze e Venezia, il Doge Francesco Foscari, rivolto all'ambasciatore di Firenze, disse quelle parole riferite dagli storici, » Sapreste voi, fiorentini, castigare » quel tristo del Duca di Lucca? «, che dettero sicurtà ed incoraggiamento ai medesimi di muoversi contro Lucca, come fecero. Da quel tempo pertanto, potè dirsi che il deposito affidato da Paolo a Venezia, fosse in pericolo; e forse egli tentò invano di ritirare a se quelle somme. Nemmeno il Governo succedutogli, confiscando i beni di lui, osò chiederle, ma fu contento di vigilarle cautamente, per richiamarle poi quando fosse occasione opportuna. Però non appena sentirono che Agostino-Filippo, uno de' figliuoli di Paolo, aveva mossa qualche pratica a Venezia per rivendicarle a nome ereditario (il che fu nel 1444), gli Anziani scrissero al Doge, che di quel credito non avevano fino allora fatta istanza, perchè sapevano esser rimasto come sospeso per i demeriti del Guinigi verso la repubblica

(1) Lettera del 9 Aprile 1426. Copiario delle lettere di P. G. (ASL).

veneziana; ma che, essendo allora reclamato dal figliuolo, era sapersi che spettava al Comune di Lucca, in forza del generale sequestro imposto sopra i beni del primo (1). Questa protesta valse di scusa a Venezia per non rendere il deposito agli eredi, non già per far riconoscere alcuna ragione nel Governo lucchese; al quale si sa che fu fatto intendere, come le confische decretate dai principi per ragione di stato, non avessero vigore fuori del loro territorio. Tuttavolta la nostra repubblica non volle rinunziare ad ogni speranza di riavere quella grossissima somma, che dovea ogni dì andare crescendo per gl' interessi non riscossi. Le pratiche furono anzi reiterate, e si ha tuttavia un registro dove si scrissero le deliberazioni del Consiglio Generale, e gli atti di appositi uffizi, eletti coll' incarico di tentarne la ricuperazione, negli anni 1550 e 1581. La prima volta si mise mano a questo disperato affare, perchè fu dato ad intendere che un patrizio veneziano sarebbe riuscito a far restituire la somma, a patto di tenerne per se la metà. Ma venuti allo stringere, anche questa speranza si conobbe senza fondamento; ed un lucchese incaricato a Venezia di tastare il terreno, se ne ritrasse sfiduciato e quasi atterrito, per essersi accorto che il negozio era oramai reso troppo difficile, » dall' importanza della som-

(1) Lettera degli Anziani di Lucca, 14 Novembre 1441. Copiario citato, ad an. (ASL).

» ma, dalla lunghezza del tempo che era tra-
» scorso, dalla povertà del pubblico, oltre al-
» l'asprezza delle leggi e degli huomini di quel
» luogo (Venezia) « (1). Nel 1581 si riannodò il filo della speranza, e si pensò un partito nuovo. Michele Guinigi, per sè e come procuratore di tutti gli altri di quella casa (benchè discendenti da' rami collaterali di Paolo), avrebbe chiesta la restituzione del tesoro giacente a nome degli eredi, non più della Repubblica lucchese. Riuscito poi il tratto, il denaro sarebbe stato diviso a metà fra quelli e questa. Lo stesso Michele, per togliere a Venezia ogni scusa al negare, si sarebbe munito di una cessione de' diritti di Costanzo Ravaschieri, discendente di Paolo per il lato di femmina. Motore della macchina e mezzano, era Vittorio Capello fratello della Granduchessa Bianca, il quale si contentava di una mancia di 25mila scudi (2). Ma, anche questa volta, non riuscirono a nulla i sottili pensieri de' Guinigi e del governo della Repubblica, i quali molto probabilmente erano stati gabbati dalle braverìe del Capello. E Lucca dovette rassegnarsi a perdere per sempre quella grossa somma, la quale poteva disputarsi se per giustizia toc-

(1) Lettera di Nicolò Franciotti da Venezia, 19 Novembre 1550. Serie degli Anziani, libro speciale n. 656 (ASL).

(2) Si veggano su tutte queste faccende le molte lettere e deliberazioni del 1581 che sono nel registro succitato.

casse al governo o agli eredi di Paolo, ma certo non era de' veneziani, nè potevano tenerla per loro, senza sfregio della giustizia e della riputazione. Ma i fatti di questa sorte non possono per niente maravigliare chi è avvezzo a leggere le storie, le quali ad ogni passo ci mostrano quante volte la giustizia sia denegata dai forti ai deboli, come qui era il caso. Chi volesse pascolare l'immaginazione, fantasticando grosse sommo di denaro, non avrebbe che a contare quello cui monterebbero i fiorini d'oro, rimasti così, come cosa di nissuno, sul banco di Venezia, nel caso che fossero stati fruttiferi il 5 per cento, e si fossero aggiunti al capitale i frutti non riscossi in 440 anni, chè tanti ne sono passati dal 1430 al 1870. Basti diro che sarebbe oggi tanta smisurata ricchezza che distribuita a tutti coloro che vivono sulla terra, toccherebbe il valsente di tre milioni e un terzo di milione di lire italiane per testa (1). Il che, se fosse nelle cose possibili, saremmo in verità tutti poveri ed infelici, nè più nè meno di quello che siamo.

(1) La somma di L. 2,376,696, impiegata al 5 per aento a interesse composto discreto, sarebbe, dopo 440 anni, di L. 5003,396,453 milioni; teuuto per unità il milione e disprezzata le quantità inferiori. Ora, contando la popolazione attuale della terra la massima cifra di 1500 milioni, ne viene che toccherebbe ad ogni vivente la quota di tre milioni e un terzo.

Ma, lasciando le fole, diremo che non ci sovvengono altre memorie delle ricchezze di Paolo Guinigi, o, per dir più vero, di quelle sue e di Castruccio Antelminelli, cioè dei due lucchesi che tennero il principato di Lucca. Averi e denari, forse male acquistati in principio, e male accresciuti di poi, ebbero fine miserabile. E sfumarono in parte di mano, anche a chi da ultimo, e non rispettando in tutto la giustizia e la carità, li fece suoi, che fu il Comune di Lucca.

DOCUMENTI E ILLUSTRAZIONI

I.

INVENTARIO

Die XXVIIII Augusti; presentatum per ser Filippum Dominici Mactei notarium Defensoribus, in quo sunt scripte carte 19.

Una collana d'oro fino smaltato et ponsonato, con dodici balasci et dodici zaffiri, et con septantadue perle, et con uno balascio grosso, con una perla grossa pendente a dicta collana, et è ligato in oro.

Uno fermaglio con uno balascio quadro, et sei perle grosse legate in oro.

Undici perle grosse in uno filo, pesano carati 133, tralle quali è una perla lunga grossa di carati 19. Item un altra di carati 13 $^{3}/_{4}$. Item una perla lunga di carati xj.

Tredici perle mezzane in uno filo.

Quattro perle mezzane in uno filo da gioyeliare.

Ventisei perle mezzane in uno filo.

Diciotto perle grosse nobili, in tre fili legati insieme, con uno nappetto di seta, et uno bottoncino di perle minute sopra.

Nove perle grosse in uno filo.

Cinquanta perle mezzane in cinque fili legati insieme, con uno nappetto di seta, et uno bottoncino di perle di sopra.

Cinquanta perle grosse in cinque fili, legatj insieme con uno nappetto di seta, et uno bottoncino di perle di sopra.

Quarantacinque perle grosse in cinque fili, legati insieme con uno nappetto di seta, et uno bottoncino di perle di sopra.
Sexantaquattro perle grosse in otto fili, legati in sieme al modo soprascritto.
Quattro balasci grossi in uno chuoio, videlicet due tola grosse di quadra et due cotani tola.
Quattro balasci tola grossi in uno chuoio.
Dodici balasci in uno chuoio, videlicet sette tola grandi, et due mezzani tola, et tre cotani.
Uno balascio grande a otto canti in decto chuoio.
Cinque dyamanti legati in castoni d'oro, videlicet tre punta grossi concij, et uno tola, et uno cuore specchio.
Quattro diamanti piccoli slegati in uno chuoio, videlicet tre puncta, et uno quadretto.
Cinque diamanti mezzani chonci slegati, tutti puncta, in uno chuoio.
Uno diamante puncta legato in verga d'oro, smaltata alla parigina, in uno chuoio.
Uno fioretto d'oro smaltato di bianco, senza pietra.
Una perla grossa finissima legata in uno sendado.
Uno diamante puncta naiffo, legato in caston d'oro, et è grosso.
Uno diamante grosso piano a otto faccie, legato in uno fiore d'oro a lune, in uno chuoio.
Uno diamante puncta grosso, concio, legato in castono d'oro, in uno chuoio.
Quattro diamanti mezzani concij, videlicet tre tola, et uno a sei faccie.
Sette pessi di balasci cotani, videlicet uno tondo grosso forato, quattro mezzani forati, et due piccioli, l'uno forato et l'altro noe, slegati.
Quattordici balascietti slegati, videlicet quattro mezzani tola, et sette piccholi tola, due cotanetti et due a sei faccie.
Tucte le soprascripte cose sono in uno chofforetto picciolo.

Item, in altro cofforetto pieciolo d' ariento dorato, covertato di velliuto eremesi, sono le infrascripte cose, cioè:

Ventinovo rubini slegati, videlicet quattro grossetti, et venticinque tra mezzani et piccholi.
Sette rubini legati in verga d' oro, ponsonata.
Quattro rubini legati in verga d'oro, videlicet due grossi, uno con due diamanti tola, l' altro con quattro diamanti, videlicet due quadrati et due taulette, duo mezzani con due tauletto diamanti per uno.
Cinque rubini legati in verga d'oro, videlicet tre in che sono legati per ciaschuno duo diamanti tola.

Item, in altro cofforetto pieciolo dorato, covertato di velliuto morello sono le infrascripte cose, videlicet; et è lavorato alla turchiesca.

Uno giolello d'oro fino, in che ha uno diamante grande a chuore.
Uno rubino grande et due perle grosse, tucte in uno chuoio.
Sei zaffiri grandi, videlicet tre tola a cotanati grossi, et due a otto canti, et uno a fiore rilevato, in uno chuoio tucti.
Sei zaffiri grossi, videlicet quattro tola et due cotani quadrati, in uno chuoio tucti.
Sei zaffiri grossi in uno chuoio, videlicet cinque tola et uno tola afacciata.
Dodici zaffiretti mezzani tra tola et cotani.
Quattro zaffiretti tola mezzani.
Quattro zaffiri, videlicet due tola et due affacciati.
Septantauno rubinetti.
Tre zaffiretti tola in uno chuoio.
Tre zaffiri grossi cotani affacciati.
Uuo zaffiro grosso intagliato, legato iu verga d' oro.

Tre smiraldetti tola.
Trè balascietti tristi.
Una piastra di zaffiro forata.
Uno zaffiro orientale a otto canti.
Due zaffiri cetrini, videlicet uno tola, et uno cotanetto tola.
Uno moscatato chovertato d'ariento dorato, con perle per tucto appicchate pendenti, et uno diamante puncta legato lu fondo.
Una tauletta d'ariento dorato smaltato, a nove tabernaculi, forniti li frontespitij di perle minute, chancarati et appicchati insieme.
Una imaginetta d'oro con una Nostra Donna di smalto, legatovi dentro uno zaffiro et uno balascietto luna, con più perle minute.
Unu Agnusdeo d'oro con una Adnunptiata, con cinque zaffiretti, et cinque balascietti con perle minute intorno, et una perletta di sopra, smaltato di fuori.
Due fermaglietti d'oro sensa pietra.
Quattro castoni sensa pietra.
Cinque fioretti d'oro smaltati.
Uno orecchiale et purgadenti d'oro, insieme legati.
Otto zaffiretti piccioli tristi.
Due collanette d'oro della divisa del Ducha del Bettiforte d'Inghilterra.
Cinque stuggie lavorate, con cinque paia d'occhiali in una chapsettina intarsiata, et dicta cassettina.
Ducati et fiorini di Firenze cinqnantacinque. Ebbeli Iacopo Arnolfino.
Uno ditale in che è uno balascio cotano, et due zaffiri legati in verga d'oro, posti in cofforetto soprascritto.
Uno fornimento di cintola con chiovetti d'oro, in decto cofforetto.
Una corniola legata in oro.
Una smiralda legata in verga all'antica, smaltata.

Item, in uno cofforetto di chuoio.

Perle di conto di fiorini due la pessa o circa, sono cento ottanta pesse in fili sei. Consegnate a Landuccio Bernardi per fiorini cento sessanta d'oro prestati al Comune per darli.

Item, in tre scrigni ferrati in dicto loco.

Quattordici chuslieri d'ariento, con lioni in testa d'argento dorato.
Un altro simile chuslieri.
Tre forchette d'argento, con homini salvatichi dorati in testa.
Due forchette d'ariento dorato, l'una con manico di cristallo l'altra senza manico.
Quattro bacini d'ariento dorato, videlicet due grandi et due mezzani.
Due piattelli d'ariento grandi.
Due pottieri grandi d'ariento, con drago in testa smaltato sul coperchio.
Due nappi vel gobelletti con coperchio d'ariento.
Due mesciarobbe d'argento coll'arme de' Guinigij.
Due mesciarobbe d'ariento dorate con dicte armi.
Due mesciarobbe d'ariento dorate da dare acqua, senza arme.
Due ampollette d'argento piccinine.
Quattro saliere, senza piede, a buona foggia, rotunde, in parte dorate.
Tre saliere d'ariento con 3 piedi per una, in parte dorate.
Due tallieretti piccioli d'ariento, ponsonati et dorati.
Una rosa papale d'ariento dorato, spessata (1).

(1) Questa è senza dubbio la rosa d'oro, che Gregorio XII donava a Paolo Guinigi nel 1408, come racconta il Sercambi.

Uno pennaiolo con fornimento dentro d' ariento, videlicet sexte, puntalolo, riga, temperatoio, et calamaio d'ariento.
Uno calice d' ariento con patena, smaltata la patena.
Due forchette grandi d' ariento.
Uno chuglieri picchole d' ariento.
Uno paio di speroni d' ariento dorato.
Uno tabernaculo con piedistallo et gupula d'ariento dorato.
Due trombe d' ariento.
Uno bicchieri di cristallo, con una stella d'ariento dorato.
Uno masso di perle in che sono filse trentasei et sono perle a oncia; pesano once undici et mezza.
Venti quattro filse di perle mezzanette, pesano oncie cinque et mezzo. Le soprascritte partite di perle proxime funno consegnate a Angelo di Ghaio ebreo per fiorini....
Uno legato di seta in che sono perle minute; pesano col legaccio oncie cinque, quarra una et mezzo.
Perle mezzane in uno legaccio, pesano nette oncie xvj.
Quattro cinture di seta guarnite d' ariento nighellato, videlicet una vermiglia, una sanguigna, una nera et una grigia.
Una saliera d' argento dorato smaltato, con dragoni.
Una confectiera in tre pessi d' argento dorato, col segno della colomba.
Uno ghobello con tre piedistalli d' ariento dorato.
Uno ghobelletto d' ariento dorato, stanpato a rozette, coll' arme guinigia.
Uno nappo d' ariento dorato smaltato in tre pessi, coll' arme guinigia.
Uno ghobelletto d' ariento dorato smaltato.
Una coltelliera con cinque coltella fornite d'ariento, con due forchette, et due chuslieri et due saliere d'ariento.
Due stagnate d' ariento grandi bianche, in parte dorate.
Due stagnate picchole d' ariento, come di sopra.
Una coltelliera con tre coltella fornite d' ariento, et con due forchette, due chuslieri, et quattro salierette d'ariento.

Dodici chuslieri d' ariento, con homini salvatichi dorati.
Dodici chuslieri d' ariento con ghiande dorate.
Uno gobelletto d' ariento dorato.
Dieci chuslieri con ghiande d' ariento, dorati.
Dodici chuslieri d' ariento con pini in testa, dorati.
Sei chuslieri con leoncini d' ariento dorati in testa.
Ventiquattro chuslieri d' ariento con homini salvatichi dorati, in una stuggia.
Uno ghobello d' ariento dorato coll' arme guinigia.
Dodici chuslieri e dodici forchette d'ariento in una stuggia.
Diciotto chuslieri d'ariento con leoncini in testa, dorati.
Dodici chuslieri d'ariento con leoncini in testa, dorati.
Diciotto chuslieri d' ariento con homini salvatichi in testa, dorati.
Dodici chuslieri d' ariento con leoncini in testa, dorati.
Ventiquattro chuslieri d'ariento con ghiande in testa, dorati.
Dodici forchette d' ariento con cagnolctti franceschi in testa, dorati.
Dodici forchette d' ariento con leoncini in testa, dorati.
Dodici forchette d' ariento con leopardi in testa, dorati.
Due stagnate d'ariento con dodici bicchieri dentro d'ariento.
Due gobelli d' ariento dorati.

Item, in altro scrigno ibidem.

Quattro saliere d' ariento dorate.
Uno gobelletto d' ariento dorato.
Uno gobelletto d' ariento dorato.
Uno gobelletto bianco d' ariento, con l' arme guinigia, in parte dorato.
Dodici salsieri d' ariento.
Dodici altri salsieri d' ariento.
Dodici taxe grandi segnate d' argento parigino.
Uno gobello in due pessi d'ariento dorato, con una colonbetta.

Dodici scbudelle d' ariento grandi.
Uno gobello in due pessi d'ariento dorato, co l'arme guinigia.
Dodici taxe d' ariento.
Uno nappo d' ariento con l' orlo dorato.
Uno gobelletto d' ariento dorato.
Uno gobelletto doppio d' ariento dorato.
Due stagnatelle d' ariento bianche picciole.

Item, in dicta camera.

Uno uccbo di velliuto piano brocchato d'ariento, fodrato di pancio di vaio.
Una giornea di panno sanguigno raccbamata di perle;; Di Raynaldo.
Una giornea di velliuto cremezi alto et basso.
Una cioppa di velliuto nero alto et basso.
Uno uccbo morello alto et basso, fodrato di dossi di vaio.
Una cioppa di allexandrino a gnassaroni, fodrato di martore.
Una cotta di zettani velliutata cremezi da donna.
Uno zaffiro a otto canti. Si trovò avea Antonio Tegrimi.
Una crocie d'ariento con arbori et dodici profeti dorati, et smaltata et con Nostra Donna, et san Iohanni, et quattro Vangelisti, in una chapsettina di abeto.
Uno palo di lensuola di tre teli l'uno, lungbe br. 6 $^1/_2$, larghe 4, mezzane, a reticella, in quadam capsa in dicta camera.
Fornimento d' ariento lavorato in fogliette per una giornea, peso libre tre, oncie otto, quarti tre d' oncia.
Una giornea di avelliutato nuova; si donoe a Manfredino.
Una giornea alto et basso cremezi; si donò a Simoncino.

Item, in una capsetta quadra di braccio $^1/_2$ vel circa per ogni lato.

Uno bacino d'ariento dorato piegato Due bacini d' ariento Una mesciarobba d' ariento	da barbieri

Due tovallioni grande.
Sei tovallioli piccoli.

Item, in quodam capsone existente in saletta secundi solarii, ante cameram domine Iacobe, iuxta finestras graticolatas.

Dieci choverte da muli, foderate di panno lino bianco, alla divisa bianca et verde.
Uno cavesso di panno bianco milanese da calse, suggellato dalla testa.
Uno cavesso di panno verde milanese suggellato in testa.
Una palandra di velliuto alto et basso brocchato d'oro fino, a battismaute, foderato di pancie di vari.
Una palandra di zettani velliutato, canpo vermiglio et laccio verde brocchato d'oro fino, con maniche aperte foderate come di sopra. Di Evangelista.
Una palandra di zettani velliutato, figurato verde et nero, appicciolato, brocchato d'oro, maniche chiuse, foderato di vari.
Uno ucchetto di velliuto piano nero a mezzo pelo, foderato di martore zibelline.
Una palandra di domaschino di grana con maniche aperte foderata di pancie di vari. Di Pippa.
Uno baptismante di velliuto afigurato, canpo nero et laccio verde apicciolato, brocchato d'oro fino, foderato di pancie di vari. Di Pippa.
Uno ucchetto di velliuto nero alto et basso, foderato di dossi di vari. Di Paulo Guinigi.
Uno quarto et mezzo di martore zibelline.
Una fodora di fayne uzata.
Uno mantello con capparuccia di panno morello di grana, foderato di giambellotto, con profilo di panno aguassarouato da piedi intorno. Ebbelo messer Niccolò Manfredi.
Uno giubbarello di zettani velliutato cremezi, foderato di penna bianca.

Una pelle di lupo cervieri.
Una calsa biancha.
Uno uccho piccinino di velliuto cremezi, brocchato di argento, foderato di vari. Di Augustino Filippo.
Uno uccho piccinino ut supra. Di Ridolfo.
Una palandra di velliuto alessandrino a guassaroni, foderato di faine et martore. Di Ridolfo.
Una manicha di vaio.
Una palandra di zettani velliutato cremezi, foderato taffectà di grana, a battimante.
Una berretta di veliiuto piano morello cremezi, foderato di zibillini.
Una muccia di veliiuto piano grigio.
Una fodera di dossi di vari fini. Ebbela maestro Antonino sarto per foderare una cioppa di velliuto nero per P. G.
Due berrette per di nocte, una bianca et una vermiglia, per dicto Panio.
Uno guancialetto di taffectà di grana.
Uno schanporo di gianbellotto.
Alcuni schanpori di gianbellotto vecchio.
Una chapparuccia di dicto gianbellotto.
Due pessi di panno bianco et verde, resto di diete choverte.
Canne due di panno lino vel circa.
Uno quarto di velliuto piano grigio d' una palandra.
Due berrette di grana facte ad ago, del dicto P. G.
Uno schanpoletto di gianbellotto vermigiio.
Più pessetti di zibeliini.
Uno iensoletto listato di sopra.

Item, in studio P. G. existente post primam et secundam cameras Palatii novi, in primis, videlicet;

Liber opere Senece in uno volumine, cum cubertis ligneis, foderatis veliiuto rubeo, et cum serraturis et aliis fulcimentis de argento deaurato.

Liber Titii Livii, cum cubertis lignels foderatis corio vermiglio, cum quatuor clausuris argenteis.
Liber Lactantij, cum cubertis ligneis foderatis corio vermileo, cum duabus clausuris octonis.
Liber orationum Tulij in uno volumine, cum cubertis ligneis sine clausuris.
Liber quorundam Epistolarum Marci Tulij Ciceronis, in uno volumine, cum cubertis ligneis sine serraturis.
Liber multarum rerum descriptarum in eo, incipiens in rubeo; Orosius presbiter etc. et finiens in nigro; Cesaris in cenum recepti; cum cubertis ligneis et sine clausuris.
Unum volumen plurium librorum a pueris, videlicet Donati, Yzopi, Prosperi, Utilis, et aliorum; cum cubertis lignels foderatis corio albo.
Liber Epistolarum familiarum Petrarce in libris viginti quatuor, cum cubertis ligneis foderatis corio rubeo, et cum quatuor clausuris ottonis.
Liber tragediarum Senece, cum cubertis ligneis foderatis velliuto de grana, et cum quatuor clausuris ottonis.
Liber Augustini de civitate Dei, cum cubertis et clausuris ut supra.
Unum volumen librorum, in quo descripti sunt Tulius de Oratore, Rectoricha nova, et Tulius de Partitione oratoria, cum cubertis corij vermilij.
Et qui omnes libri suprascripti extracti fuerunt de diversis usciolis armarij dicti studij, et consignati in pignus ser Dominico Totti et ser Cristoforo Turrectini, Cancellariis palatii, pro nonnullis pecuniis per eos Comuni mutuatis, ut infra patebit et sunt in cartibus edinis.

Item, in 4.° usciolo dicti studij versus orientem.

Liber Bucholice Petrarce in membranis et in parvo volumine, cum cubertis ligneis partim foderatis corio vermileo.
Liber epistolarum beati Paoli apostoli, in membranis,

cum cubertis ligneis, foderatis corio albo, in parvo volumine, et cum clausuris de ottone.
Liber de fato et Fortuna in membranis, domini Colucij, in parvo volumine, cum cubertis ligneis, foderatis corio vermileo.
Liber Prisciani in membranis, in parvo volumine, cum cubertis ligneis, partim corio albo foderatis.
Liber Cantice Canticorum et Ecclesiastes, in membranis, parvi voluminis, cum cubertis ligneis, foderatis corio rubeo.
Liber Secreti conflictus Petrarce, in membranis, cum cubertis ligneis, partim corio albo foderatis.
Liber Commentum super Dante, domini Francisci de Buti, in membranis, cum cubertis ligneis, corio albo foderatis (1).
Liber Genologie Bocchaccij, in membranis, cum cubertis ligneis, corio viride foderatis.
Liber Petrarce de Viris illustribus, in membranis, cum cubertis ligneis, corio rubeo foderatis.
Liber Cecchi de Ascoli, in membranis, intus figuratus, cum cubertis ut supra.
Liber Solini, de Mirabilibus mundi, in papiro, cum cubertis ligneis, corio rubeo foderatis et clavis de ottone.
Liber Centum Novarum, in papiro, cum cubertis ligneis, corio rubeo foderatis.

Item, in 5.° usciolo dicti studij.

Liber Prisciani, in membranis, cum cubertis ligneis corio rubeo foderatis.
Liber Chatolicon, in membranis, cum tauleltis ligneis, corio rubeo foderatis, in duobus voluminibus magnis, et cum clausuris de ottone.
Liber Papie, in membranis, in magno volumine, cum cu-

(1) Era questo il codice originale del commento del da Buti, di cui si disse a pag. 26.

bertis ligneis, corio albo foderatis, et cum clausuris et clavis de ottone.

Liber Ughuccionis, in membranis, magni voluminis, cum cubertis ligneis, corio albo foderatis et cum clausuris ottonis.

Liber Summe Bernardine, in membranis, in parvo volumine tascabile.

Liber Claudij Tolomei, in membranis, parvi voluminis, cum cubertis ligneis, corio rubeo foderatis, et cum serraturis de ottone.

Item, in sexto usciolo dicti studij.

Liber ff. Novi, cum tabulettis ligneis pelle alba foderatis, et cum clausuris de ottone, in membranis, magni voluminis.

Liber ff. Veteris, in membranis, magni voluminis, cum tabulis foderatis, et clausuris ut supra.

Liber Decreti, cum tabulis corio rubeo foderatis, in membranis magnis, et cum clausuris ut supra.

Novella Iohannis Andreae supra 2.° libro Decretalium, in membranis magni voluminis, cum cubertis ligneis corio rubeo foderatis et cum clausuris ut supra.

Liber Clementinarum, in membranis.

Novella Iohannis suprascripti supra 3.° 4.° et 5.° Decretalium, in membranis, cum tabulis ligneis, corio rubeo foderatis, et cum clausuris ut supra, et in magno volumine.

Consilia Oldradi, in papiro, cum cubertis rubeis et serraturis ut supra.

Textus Decretalium, in membranis, magni voluminis, cum tabulis non foderatis, et clausuris ut supra.

Speculum domini Guillelmi Durantis, cum tabulettis ligneis, corio albo foderatis, et in membranis, magni voluminis et cum clausuris ut supra.

Liber Dantis Aligherij, in membranis, cum cubertis ligneis vetere corio rubeo foderatis, et cum clausuris ut supra.

Item, in septimo usciolo dicti studij.

Liber Boetii de Consolatione, in membranis, glossatum, cum tabellis ligneis foderatis, et cum clausura ut supra.
Liber de Agricultura, in membranis, parvi voluminis, ut supra foderatus.
Liber Petri de Crescentiis, in membranis, parvi voluminis, ut supra foderatus.
Liber Sidrac in francioso, in membranis, mediocris voluminis, foderatus ut supra.
Alius liber in francioso et in membranis, corio albo foderatis.
Valerius in vulgari, in membranis, cum tabulellis corio viride foderatis.
Recthorica nova, in parvo volumine vetus, in membranis, cum cubertis ligneis, corio albo foderatis.
Liber Marci Veneti de mirabilibus mundi, in membranis, parvi voluminis, cum tabulis corio rubeo foderatis, et clausuris ut supra.
Liber vite Marci Antonij, in membranis, parvi voluminis, cum tabulis partim corio rubeo foderatis, et cum clausuris ut supra.
Libeo Calendarij Regine in cartis edinis, in parvo volumine, cum tabulis corio rubeo foderatis, et cum clausuris ut supra.
Liber Guidi Bonatti, in membranis, et mediocri volumine, cum tabulellis corio viride foderatis, et cum clausuris ut supra.

Item, in primo usciolo dicti studij versus occidentem, nichil.

Item, in secundo usciolo dicti studij versus occidentem.

Liber Livii (?) de Agricultura, in membranis, cum cubertis ligneis, foderatis de alto et basso morello, cum clausuris et clavis de ottone.

Liber Propersij Aurelij, in membranis, parvi voluminis, cum tabulis corio rubeo foderatis.

Flos Virtutum in membranis, cum tabulellis ligneis foderatis corio viride, et cum clausura et clavis ottonis.

Pollitica Aristotilis in vulgari, et in membranis, cum cubertis ligneis et clausura ottonis.

Oratio Eschinis contra Thesifontem, translatata per dominum Leonardum d'Aretio, cum cubertis ligneis corio rubeo foderatis, et clausura ut supra, et in membranis.

Liber Iohannis Bocchaccio de fluminibus et montibus, cum cubertis ligneis corio albo foderatis, in parvo volumine et in membranis.

Liber Faceti, in parvo volumine, in membranis, cum tabulellis corio rubeo foderatis, et clausura et clavis ottonis,

Liber Iuvenalis, in membranis, in parvo volumine, cum tabulellis, partim corio rubeo foderatis, et clausura ut supra.

Liber Cronicharum lucane civitatis, factus per Iohannem Sercambi, in membranis, cum tabulellis corio rubeo foderatis et clausura, et clavis ottonis (1).

---

(1) Secondo tutte le probabilità questo era il codice della prima parte delle croniche del Sercambi, illustrato con tanta profusione di figure a colori, di stemmi e di ornamenti dipinti, che passato nel possesso del governo lucchese, si conserva tuttora nel R. Archivio di Stato. È scritto nell'anno 1400, ed il racconto non raggiunge i tempi in cui Paolo Guinigi fu principe di Lucca. Però la ricchezza degli adornamenti mostra che fu scritto per uso di un gran signore, quale appunto fu Paolo. Del secondo libro delle croniche, che abbraccia una buona parte del dominio del Guinigi, non è noto che vi sieno stati mai codici con figure, o almeno n'è privo del tutto quello che sta nell'archivio privato del conte Niccola Guinigi, che è in membrana ed il più antico che rimanga. Non è nemmeno probabile che il Sercambi presentasse al Guinigi questa seconda parte, perchè in molti luoghi di essa parla con poco affetto del governo di Paolo, di cui fu egli apertissimo consigliere e fautore nel principio, ma da cui si alienò alquanto nel progresso del tempo; ed anche perchè l'opera rimase interrotta per la morte dell'autore. Negli atti civili del Podestà di Lucca, si ha un sequestro fatto a Gioannino q. Bartolomeo Sercambi, nipote

Liber Plinij, in membranis, cum tabulellis corio albo foderatis, laceratis.

Liber Contentus sublimitatis, cum tabulellis, corio affigurato foderatis, et cum clausuris et clavis ut supra.

Liber Apollonij de Tiro, in parvo volumine, et in membranis, cum cubertis corio viride foderatis, et clausura ut supra.

Liber Fedonis Platonis, translatatum per dominum Leonardum de Aretio, cum cubertis ligneis, partim foderatis corio albo, in membranis.

Duo Plinij in membranis, quorum (unus) habet tabulas foderatas pelle alba vetere lacerata, et alter non foderatas.

Secreta Secretorum Aristotilis, in membranis, in parvo volumine, cum cubertis ligneis corio rubeo foderatis.

Buccholica et Georgica Virgilij, in membranis, parvi voluminis, cum cubertis ligneis partim corio viride foderatis.

Item, in tertio usciolo dicti studij.

Liber secundus Avicenne, in membranis, cum cubertis ligneis corio rubeo foderatis, et clausuris ut supra.

Capsiodorus, in membranis, in parvo volumine, cum tabulis corio albo foderatis, et cum clausuris et clavis de ottone.

Item, in tertio usciolo dicti studij, versus occidentem.

Liber tractatus de anima, in membranis, vetus, cum tabulellis corio rubeo foderatis, et cum clausuris et clavis ut supra.

---

ed erede di Giovanni, per sicurezza delle doti materne, dove compariscono alcuni libri, che senza dubbio furono già posseduti da esso scrittore. Fra questi si trovano » Il Protocollo (cioè la bozza) delle » Croniche di Giovanni Sercambi, — » XV quaderni di Croniche di » Giovanni Sercambi in carte grandi di capratto « — « Un libro di » novelle fece Iohanni « — etc. Si vegga il libro civile del Potestà, scritto per ser Filippo Domenici Mattei, primo semestre del 1426, c. 51. (ASL).

Liber Ovidij de amore, in parvo volumine, in papiro, cum tabulis corio rubeo foderatis.

Liber Almansoris, in membranis, cum tabulis foderatis, et clausuris ut supra.

Plures libri gramaticales, in papiro, scripti per magistrum Blaxium.

Ugo de Festis diebus, in membranis, magni voluminis, cum cubertis ligneis corio rubeo foderatis, et cum clausura et clavis de ottone.

Ovidius de amore, in membranis, cum tabulis corio rubeo foderatis, et cum aliis tractatibus.

Paulus Horosius, in membranis, cum tabulis foderatis ut supra.

Secreta Secretorum Aristotilis, in parvo volumine, in membranis, corio rubeo foderatus.

Liber Boetij de Consolatione, in membranis, vetus, cum tabulis.

Bartolus supra prima et secunda parte ff. Novi, in papiro, cum tabulellis, partim corio viridi foderatus.

Liber cuiusdam repertorij in iure civili in papiro, cum tabulellis corio rubeo foderatis, et clausuris de ottone.

Liber Dyonisij de Gerarcia angelica, in membranis et magno volumine, cum tabulellis corio albo foderatis, vetus, laceratus. Dicitur lucani Capituli.

Item, in 4.° usciolo dicti studij.

Liber tragediarum Senece, vetus, in papiro, et mediocri volumine.

Epistole Senece in vulgari, in membranis, cum tabulellis corio rubeo foderatis, et clausuris ut supra.

Claudianus maior, in membranis, in parvo volumine, cum tabulellis corio rubeo foderatis.

Unus liber de Astrologia, in membranis, cum tabulellis corio albo foderatis.

Unus liber similis in papiro, cum cubertis montoninis.
Più et più quaderni vitellini squadernati, parte scripti et parte noe, di libri solfati da chieza, in gran volumi.
Eticha Aristotilis, in membranis, cum tabulis ligneis, foderatis vellluto de grana, cum quatuor clausuris et clavis argenti deaurati.

Item, in quadam capsa corij, intus scriptorium dicti studij existente.

Fulcimenta quedam pro altari, videlicet.
Una tovallia bella listata.
Due tovallioli, uno picchòlo et uno grande, listati.
Uno manntergio deaurato.
Uno amitto con drappo.
Una stola di seta deaurata.
Uno pallo di velluto nero da altare.
Uno tovalliolo piccolo listato.
Uno manipolo d'oro.
Uno cordone bianco.
Uno tovalliolino di panno lino.
Due camici nuovi.
Una borsa.
Uno corporale.
Uno messale.
Una palla di ottone di astrologia, con piedistallo.
Uno paio di tanallie di ferro.
Una fodra di guanciale piccola di domaschino bianco.

Item, in quadam capsa in dicto studio signata n.° 7.

Sei tovallioli di panno lino sottili da capo, lunghi braccia 3 ½ l'uno, larghi due.
Sei tovallioli da capo, sottili, lunghi braccia 3 ½ l'uno, larghi braccia due.

Uno palo di lensuola nuove grosse, di teli 4, lungho braccia vij $^1/_2$ l'uno.
Uno paio di lensuola grosse sensa pollza.

Item, in quadam alia capsa n.° X signata, ibidem.

Sei paia di lensuola sottili, grandi a reticella.
Sette tovallioli da viso sottili.
Sei tovallioli da capo sottili.
Sei tovallioli da capo sottili.
Cinque tovallioli da capo sottili, larghi l'uno braccia uno et uno terso d'altro braccio.
Cinque chovercierij in uno telo tondo.
Uno paio d'organetti in dicto studio.

Item, in quadam capsa signata n.° xj, in dicto studio.

Due pesse di tele fiorentine.
Dodici tovallioli da viso sottili.
Dieci tovallioli da viso sottili.
Sei tovallioli da capo sottili, di tela di Renso.
Sei tovallioli da capo, come di sopra.
Sei tovallioli da capo, come di sopra.
Sei tovallioli da capo, tondi.
Sei tovallioli da capo, tondi.
Cinque chovercierj tondi, in uno telo.
Quattro chovercierj tondi, in uno telo.
Uno paio di lensuola di tela di Renso, tonde, di 3 teli l'uno.
Due paia di lensuola di uno telo l'uno.

Item, in quadam retro camerotto in quo est privatum, ad latum studij, in quadam capsa magna ad V. uscellos.

Uno paio di lensuola di tre teli l'uno, lunghe braccia 6 $^1/_2$ et larghe 4 $^1/_4$ l'uno, a reticella.

Uno paio di lensuola mezzane di teli 4 l' uno, di braccia 7 $^{1}/_{3}$ lunghe, et larghe braccia 4 $^{1}/_{4}$ l' uno, et l' altro di tre teli, lungo braccia 6, et largo braccia 4 $^{2}/_{3}$.

Uno paio di lensuola di tre teli l' uno, larghe braccia 4, lunghe 6 $^{1}/_{3}$ l' uno, a reticella.

Uno paio di lensuola sottili a reticella, di tre teli l' uno, et lungo braccia 10 et largo v. l' uno, uno poco rotto.

Uno paio di lensuola a reticella di tre teli l' uno, lunghe braccia 6 $^{1}/_{2}$ et larghe braccia 4 $^{2}/_{3}$ l' uno.

Uno paio di lensuola lunghe braccia dieci, et larghe braccia x, stracciato l' uno et l' altro liso.

Uno paio di lensuola di teli tre, lunghe braccia 6 $^{2}/_{3}$ l' uno, larghe 4, mezzane, a reticella.

Uno paio di lensuola di 4 teli, lunghe braccia 6 $^{1}/_{3}$, larghe 4 l' uno, a reticella.

Uno paio di lensuola mezzane a reticella, di teli tre, lunghe braccia 6, larghe braccia 4 $^{1}/_{4}$ l' uno.

Una tovallia mezzana parigina.

Una guardanappa mezzana parigina, br. 3 $^{3}/_{4}$ }
Una tovalliola di braccia 5 $^{3}/_{4}$ } Parigini
Uno tovalliolo braccia 3 $^{3}/_{4}$ }

Una guardanappa mezzana parigina, di braccia 4.
Un' altra simile.
Un' altra simile.
Un' altra simile.
Una guardanappa mezzana parigina.
Una tovallia parigina.
Una guardanappa mezzana parigina.
Una guardanappetta mezzana parigina.
Due tovalliolo parigine.
Una guardanappetta parigina.
Una tovallia parigina.
Un' altra tovallia parigina.
Duo guardanappe parigine.
Una tovalliola parigina.

Uno telo di più tovallie nuove nostrate listate.
Cinque tovalliole listate, aramate a draghi, in uno telo.
Quattro tovallie nostrate nuove, a dicta guiza, in uno telo.
Una tovallia alla senese, listata sottile, di braccia 12.
Una guardanappa di simile lavoro.
Due tovalliole di simile lavoro.
Una tovallia sottile nuova listata, di braccia 21 $^1/_2$.
Una guardanappa sottile listata, di braccia ut supra.
Due tovalliole di simile lavoro, di braccia 4 l'una.
Una guardanappa aramata nuova.
Più tovalliole ramate in uno telo.
Una tovallia sottile listata alla senese, alquanto rammendata, di braccia 12.
Una guardanappa di simile lavoro.
Otto tovalliole grandi listate.
Tre tovalliole picchole listate.
Due tovalliole listate legate con quelle.
Una tovallia nuova listata sottile, di braccia xxj $^1/_2$.
Una guardanappa nuova listata, di braccia xx $^1/_2$.
Due tovalliole di simile lavoro di braccia 4 l'una, tucte legate insieme.
Una pessa di panno lino, nuova intera, nostrata.
Uno paio di lensuola grandi listate et sottilissime.
Una tovallia parigina usata.
Una tovallia parigina grossa.
Una tovallia parigina usata.
Uno paio di lensuola larghe braccia vij, lunghe braccia v et di teli 4 l'uno, tucte lavorate a mano piana su per l'orlo di filo, et l'orlo è largo uno parmo.
Due paia di lensuola listate.
Due tovallie listate in uno telo.
Tre tovallie listate in uno telo, aramate.
Più et più manipoli listati nuovi, aramati, legati insieme.
Una tovalliola vecchia.
Una tovallia mezzana parigina usata.

Una tovalliola listata usata.
Una guardanappa parigina usata.
Una tovallia parigina usata.
Tre pessi di camucio.
Uno bacino di ottone.

Item, in sala ante cameram domine Iacobe infrascripte in quodam scrineo picto.

Undici bancali grandi verdi fioriti et con arbori.

Item, in alia sala iuxta suprascriptam et in qua destenditur per suprascriptam, in quodam scrineo picto.

Uno celone coll' arme de' Guinigi alla guisa soprascripta.
Uno bancale grande verde et con arbori.
Uno celonetto foderato di tela nuova verde.
Sei pesse di sargie vermigiie.
Una sargia verde schura, racchamata a lana.

Item, in uno alio cofforo, ibidem.

Due covriletti di panno bianco.
Una sargia vermiglia dipinta.
Una coltra di seta trista.
Quattro linbicchi grandi di stagno, murati li tre.
Uno linbicco piccolo di stagno.
Una broccha mezzana di ramo.
Uno caldarone di ramo grande coperchiato, et dicto coperchio è spicchato coll' arme guinigia in dicto coperchio, et dicto caldarone è con due anelli da lato, et uno piedistallo di ferro dove giace con tre piedi, et con uno drago di sopra vi s' appiccha la secchia.
Una secchia coperchiata di ramo con manico di ferro, et due becchetti da gittare acqua.

Item, in saletta ante cameram domine Iacobe suprascripte, in quadam capsa.

Quattro piactelletti Sette schndelle Cinque schudellini Due saliere	di peltro vecchi.

Item, in camera dicte domine Iacobe, in dicta proxima sala.

Una coltricetta di taffectà cremezi foderata.
Dodici tovailioli fini listati in uno telo.
Uno libricciolo di donna con fodera di vellluto di grana, et con due serrature d'ariento dorato.
Tre frangie di seta dorata.
Una frangia simile.
Tredici vette di panno lino a reticella, da donna, di più facte.
Quattro veli grossi in uno telo, da donna.
Quattro veli grossi listati di bianco da donna, in uno telo.
Quattro veli mezzani in uuo telo, da donna.
Sei bende vei bracciaietti di velo da donna.
Quattro bende in uno telo.
Quattro fascie line listate.
Tre tovailioli di seta con liste d'oro lavorate.
Quattro fodere da guanciali di tela di Renso finissima et sottilissima, a reticella.
Due fodere di guanciali di camucha a reticella.
Sei tovailiole senesi listate, da mano.
Una ymagine d'osso di mezzo braccio.
Due guanciali di vellluto cremezi, con nappe dorate.
Uno copertorio vel coltra di taffectà cremezi, da ghiecoio.
Dieci tovailloni di panno lino listati, non curati, in uno telo.
Altanti tovailloni simili a soprascripti, in uno telo.
Sei tovailloni come di sopra, in uno telo.

Due tovallioni sottili listati, in uno telo.
Quattro tovallloni sottili listati, in uno telo.
Due tovallloni di seta bianca a reticelia.
Tre tovallioli da capo listati, belli, in uno telo.
Tre tovaliioli di bambace listati, ono grande et due piccoli.
Quattro tovallioll di bambacie, da viso, bianca.
Quindici camicie di più ragioni sottili a reticella da donna.
Tre pettini d'avolio dipioti.
Uno masso di cordoocelli di refe bianco.
Due dirissatori d'avolio.
Uno paio di lensuola di velo fregiato d'oro.
Una ymagine di Nostra Donoa, con una picchoia ymaginetta d'osso et uno crocifixo.
Uno camice di trippa con fregi d'oro fino.
Que omnia in dicto scrineo clausa fuerunt, positum in camera magna palatii novi, iuxta salam magnam dicti palatii.

Item, in camera cum fenestra ferrata supra, et versus curtilem in primo solario palatii veteris.

Una palandra di veiluto alto et basso nero, a maniche chiuse, foderata di martore.
Una palandra di seta morella alto et basso, vel uocho, foderata di dossi di vari.
Una palandra di velliuto piano allexandrino, maniche a gombitini, foderata di martore. Fu di Rodolfo.
Uno uccho di damaschino cremezi foderato di panno di vari. Di Paulo Guinigi.
Uno uccho di veliiuto piano cremezi brocchato d'arieoto, foderato come di sopra. Di Ranaldo.
Una cotta di seta di zettaoj veiliutato, uzata. Di Sveva.
Una giornea di panno morello racchamato d'ariento et di perle. Di Ranaldo.
Que res et bona fuerunt posita in capsam pannorum in saletta, ante cameram dicte domine Iacobe existente.

Item, ibidem.

Uno uccho morello di cremezi, foderato di vari. Di Ladislao.
Uno uccho di panno rozato, foderato di dossi di vari.
Una cioppa di zettanj velliutato cremezi, foderato di martore. Di Ladislao.

Item, in camera domine Iacobe suprascripte, in quadam capsa.

Una guardanappa nuova di braccia 9 vel circa.
Una guardanappa simile.
Tre guardanappe nuove listate } di br. 9 vel circa l'una.
Tre tovallie nuove listate }
Una guardanappa nuova sensa liste, di braccia ut supra.
Due tovalliole da mano picchole usate.
Due tovallie grosse di dozzina, di braccia 6 l'una o circa.

Item, in camera media inter dictum studium et primam cameram iuxta salam magnam palatii novi, in quodam cofforo n.° 9.

Uno paio di lensuola sottilissime di v teli, lunghe l'uno braccia 8 $^1/_4$.
Uno paio di lensuola mezzane di cinque teli, et di braccia 8 e $^3/_4$ lungo l'uno.
Quattordici tovalliole domaschine, lunghe braccia 4 l'una.
Uno paio di lensuola a reticella sottili, di teli 4 et braccia 7 $^1/_2$ lunghe l'uno.
Uno pavillione con fregio d'oro, et taffettà sanguigno in uno taschetto.

Item, in alio cofforo, ibidem n.° 12.

Uno pavillione grande con taffetà rosso.
Una pessa di tela di panno fiorentino.
Uno paio di lensuola di teli 4 l'uno, et lunghe br. 7 $^3/_4$.

Item, in alio cofforo n.° 8.

Uno paio di lensuola grosse, mezzane a reticella di teli 4, et braccia 8 $^{1}/_{4}$ lunghe l' uno.
Uno paio di lensuola mezzane a reticella di 4 teli, lunghe 8, larghe braccia vij.
Uno paio di lensuola nuove a reticella; non ànno poliza.
Dodici tovalliole saracinate, di braccia 3 $^{3}/_{8}$ l' una.
Dieci tovalliole gentili, di braccia 3 $^{1}/_{3}$ l' una.
Uno paio di alari di ferro grandi.
Uno armaretto di legname a due uscioli.
Una lettiera maschile con fondo, con quattro banchette nuove intorno.

Item, in prima camera iuxta salam magnam palatii novi.

Una lectiera grande di legname con fondo, et tre cassabanche intorno.
Una coltrici nuova di piuma dal dicto lecto.
Una matrassa vergata nuova.
Uno piomaccio grande pieno di piuma.
Uno guanciale colla foggia.
Uno paio di lensuola grandi, sottili, di teli 5 l' uno.
Uno panno d' Arasso da uscio, con una donna dentro.
Uno covrilecto di sargia bianco raccamato di seta.
Uno covrilecto bianco piccolo a dicto lecto.
Uno copertoio bianco grande a dicto lecto.
Uno guanciale.
Uno libro suggellato in che sono scripte molte cose per inventario.
Uno baù di chuoio.
Una valigie nuova.
Una carriola di legname con fondo, nuova.
Una coltrici farsa di panno lino.

Una matrassa vergata.
Uno piomaccio.
Tre lensuole picchole.
Uno copertoio picchole bianco.

Item, ibidem in uno cofforo n.° 12.

Uno telo di tovallie parigine mezzane, di braccia 51 $^{3}/_{4}$.
Uno telo di dicte tovallie tondette, di braccia 56.
Una guardanappa mezzana, braccia 51 $^{1}/_{2}$.
Quattro guardanappe francesche, listate, br. 8 $^{1}/_{2}$ l'una.
Sei guardanappe con tre liste per testa, nuove, di br. 6 $^{5}/_{6}$ l'una.
Una tovalliola, di braccia 12 $^{1}/_{2}$.
Una tovallia mezzana, di braccia xxj $^{1}/_{2}$.
Una guardanappa mezzana tonda, di braccia 56 $^{1}/_{2}$.
Una guardanappa, di braccia 12 $^{7}/_{8}$.
Una guardanappa mezzana, di braccia 51 $^{3}/_{4}$.

Item, in alio cofforo signato n.° xj.

Una tovallia mezzana, bella, lunga braccia 22.
Una tovallia mezzana, lunga braccia 55 $^{1}/_{2}$.
Una tovallia grossetta, lunga braccia 22 $^{1}/_{2}$.
Uno cavesso di tovallia sottile, colla sua guardanappa di simile opra, braccia 34.
Una tovallia mezzana, lunga braccia 17 $^{1}/_{2}$.
Una tovallia domaschina tonda lunga, braccia 17 $^{1}/_{2}$.
Una guardanappa mezzana, lunga braccia 15 $^{1}/_{2}$.
Una guardanappa mezzana, lungha braccia 55 $^{1}/_{2}$.

Item, ibidem in alio cofforo n.° 9.

Una pessa di tela di Renzo, sottile, intera di braccia 90.
Una pessa di tela di Renso, sottile, intera di braccia 79.

Una pessa di tela di Renso, sottile, intera di braccia 45.
Una pessa di panno lino di Borgogna, rada, intera, di braccia......
Una pessa di panno lino florentino, intera, peso libbre 37.
Una pessa di panno lino nostrato, fu tracta del capsone del camberotto allato allo studio soprascripto, peso lib. 24.
Una pessa di panno florentino tracta d' uno cofforo n.° 8, portata ibidem.
Un' altra pessa di panno florentino lib. 28, tracta ut supra.

Item, in alio cofforo n.° 8, ibidem.

Sei salvietti listati gentili, belli et sottilissimi, parigini.
Nove salvietti sottilissimi in uno telo, spezzati.
Due guardanappe parigine sottilissime, con nappe.
Ventidue salvietti parigini.
Dodici convercieri a nappe di seta.
Dodici tagli di panno lino non chucito.
Uno salvietto come di sopra.
Uno pavillione con fregio ricchο, et taffectà di grana.

Item, in alio cofforo n.° 7, ibidem.

Uno telo di salvietti parigini.
Una tela di Renzo, canne xj.
Una tela di Renzo grossa canne, 19 braccia j.
Una tela di Renzo, canne 8.

Item, in alio cofforo n.° 6, ibidem.

Una guardanappa parigina, lunga braccia 12 $^1/_2$.
Una tovallia doppia, braccia 12 $^1/_2$.
Uno cavesso di tovallia grossa da credensa, braccia 54.
Una tovallia parigina sottilissima, braccia 18.
Una guardanappa parigina sottilissima, braccia 18.

Tre cavessi, videlicet una tovallia parigina con due guardanappe.
Una guardanappa parigina, braccia 12.
Una guardanappa listata, braccia 8 2/3.
Otto tovalliole parigine mezzane, braccia 3 3/4.
Una guardanappa mezzana parigina, braccia 6 2/3.
Una tovallia mezzana, braccia 6 2/3.
Una tovallia nuova buona, braccia xj.
Tre chavessi di tovallie parigine mezzane.
Una tovallia mezzana, braccia 6 1/2.
Una guardanappa, braccia 6 1/2.
Una tovallia doppia sottile, braccia xj.
Una guardanappa picchola listata.
Una tovallia piccola listata.
Una tovallia da mano mezzana.
Una guardanappa nuova, braccia 6.
Una tovalliola gentile.
Una tovallia listata, braccia 6 2/3.
Una guardanappa listata, braccia 6.
Una tovalliola listata.
Una tovalliola parigina.
Una guardanappa parigina.
Una tovallia nuova sottile, braccia 6 1/4.
Una guardanappa di braccia 6 1/4.
Tre tovalliole grosse in uno telo, di braccia 6 1/2 l'una.

Item, in alio cofforo n.° 1, videlicet.

Uno cavesso di tovallia francescha sottilissima, lunga braccia 20, larga braccia 2 1/4, con una guardanappa di simile ovraggio et misura — Braccia 20.
Uno cavesso di tovaglia francescha lavorato alla domaschina, sottile, lunga braccia 18, larga 2 1/2 con guardanappa di simile ovraggio et misura — Braccia 18.
Quattro guardanappe franceschc, lavorate alla domaschi-

na, lunghe le tre, braccia 23 1/8 l' una; l'altre 20 sensa tovallie — Braccia 22 1/2.
Uno cavesso di tovallie francesche, lavorate come seracinate, sottili, lunghe braccia 54 1/2, larghe 2 1/4, con una guardanappa di simile ovraggio et misura—Br. 54 1/2.
Uno cavesso di tovallia francescha sottilissima, lunga braccia 12 1/4, larga braccia 2 1/4, con una guardanappa di simile ovraggio et misura — Braccia 12 1/4.

Item, in cofforo n.° 2, ibidem.

Uno cavesso di tovallia francescha, lavorata alla domaschina, lunga braccia 16 1/2, larga braccia 2 1/4, con una guardanappa di simile ovraggio — Braccia 16 1/2.
Uno cavesso di tovallia francescha sottile, lavorata alla domaschina, lunga braccia 18, larga 2 1/4, con una guardanappa di simile ovraggio — Braccia 18.
Uno cavesso di tovallia francescha sottile, lavorata alla domaschina, lunga braccia 19, larga 2 1/4 con una guardanappa di simile ovraggio et misura — Braccia 19.
Uno cavesso di tovallia sottilissima francescha, lavorata alla domaschina, di braccia 33, larga 3 1/8, con una guardanappa di simile ovraggio, braccia 29 1/2 — Br. 33.
Uno cavesso di tovallia sottilissima francescha, lavorata alla domaschina lunga braccia 6 1/2 larga . . . , con una guardanappa di simile ovraggio et misura — Br. 6 1/2.
Uno cavesso di tovallia sottile francescha, lavorata alla domaschina, lunga braccia 54 1/2, larga . . . . , con una guardanappa di simile ovraggio et misura — Br. 54 1/2.
Uno cavesso di guardanappa sottile francescha, lavorata al seracinato, sensa tovallie, braccia 36.
Uno cavesso di tovallia francescha lavorata alla domaschina, sottilissima, lunga br. 26 2/3, con una guardanappa di simile ovraggio, et hoc est de cofforo suprascripto n.° 1 — Braccia 26 2/3.

Item, in cofforo n.° 3, ibidem.

Uno telo di tovallie 4, insieme tramezzate, francesche et lavorate al seracinato, listate a 4 liste per testa, sottili, di misura braccia 11 l'una — Braccia 44.

Uuo telo di guardanappa lavorata alla domaschioa, sottile, luoga braccia 12 $^1/_2$ l'una, a tre teste per testa—Br. 75.

Uno cavesso di tovallia sottilissima lavorata alla domaschioa, lunga braccia 21 $^3/_4$, larga 2 $^1/_4$ con una guardanappa di simile ovraggio braccia 22 — Br. 21 $^3/_4$. (Tagliossi io due cavessi, l'uoo di 9, l'altro di 12 $^3/_4$).

Uno cavesso di tovallia sottilissima fraocescba, lavorata alla domaschina, luoga br. 17 $^3/_4$, larga ...., con una guardaoappa di simile ovraggio, br. 17 $^1/_4$ — Br. 17 $^3/_4$.

Uoo cavesso di tovallia touda francescba, lavorata alia domaschioa, lunga br. 11 $^1/_2$, larga br. 2 $^1/_4$, cou uoa guardanappa di simile ovraggio br. 11 $^1/_4$—Br. 11 $^1/_2$.

Uno cavesso di tovallia sottilissima francescha, lavorata alla domascbina, luogo braccia 75 $^1/_2$, larga 2 $^1/_2$, cou uoa guardanappa di simil ovraggio, br. 67—Br. 75 $^1/_2$.

Item, in alio cofforo n.° 4, ibidem.

Uno cavesso di tovallia sottilissima francescha, lavorata alla domaschioa, luoga br. 12 $^7/_8$, larga ...., con una guardaoappa di simil ovraggio et misura — Br. 12 $^7/_8$.

Uno cavesso di tovallia sottilissima, lavorata alla domaschina, lunga br. 43, larga 4, con una guardanappa di simile ovraggiò braccia 66. — Br. 43.

Uno cavesso di tovallia fraocescba sottile, lavorata alla domascbioa, luoga br. 16 $^1/_2$, larga 2 $^1/_4$, cou una guardanappa di simile ovraggio et misura — Br. 16 $^1/_2$.

Uno cavesso di tovallia francescba, sottilissima, lavorata alla domascbina, lunga br. 34 $^1/_2$, larga 2 $^1/_2$, con uoa guardanappa di simile ovraggio br. 66. — Br. 34 $^1/_2$

(Tracto et misso in cofforo v. segnato di sopra, et la guardanappa colla tovallia della larghezza braccia 4).
Una pessa di tela di Reozo, lunga caone 13 $^{1}/_{2}$ (Tracta questa tela di Renzo et posto altro).
Una pessa di tela di Renzo rada, sottile, luogha canoe 13, e br. 3 (Tracta questa pessa per fare uno pavillione).
Uoo cavesso di guardanappe fraocesche, o domaschine sottili, luogo braccia 26 $^{1}/_{2}$.
Uno cavesso di guardanappa domaschina, lunga braccia 41 $^{1}/_{2}$ (Tracto questo cavesso di guardaoappa di braccia 41 $^{1}/_{2}$, per fare tovalliole).
Uno cavesso di tovallie francesche sottili, ramendate alle braccia 13 — Br. 29.
Uno palo di lensuola sottili di 4 teli.

Item, in alio cofforo n.° 10.

Uoa guardanappa mezzana lunga br. 58 $^{1}/_{2}$ (Tracta questa guardaoappa di braccia 58 $^{1}/_{2}$ per far tovalliole, et riposte in questo medesimo).
Una tovallia mezzana tonda francescha, con una guardanappa simile d'opra. La tovallia braccia 56, la guardanappa braccia 56 $^{1}/_{2}$ — Br. 56.
Uoo cavesso di tovallia mezzana tonda francescha, lunga braccia 17, larga 2, sola — Br. 17.
Uno cavesso di tovallia grossa occhiellata, lunga braccia 42, larga braccia 2 $^{1}/_{8}$, per credensa — Br. 42.
Uno cavesso di tovallia mezzaoa francescha per credensa, lunga braccia 52 larga 1 $^{3}/_{4}$ — Br. 52.
Uoo cavesso di guardanappa francescha mezzana domaschina, sola, sensa tovallie, lunga braccia 33.
Una guardanappa mezzana, braccia 17.

Item, in camerotto iuxta porticum et retro cameram gelozie, iuxta salam cappelle palatij, in quadam capsa ad tres uscellos: videlicet in duobus uscellis.

Cento otto schudelle di stagno grandi, ponderis libb. 230.
Cento otto schudellini di stagno nuovi . . libb. 128.
Quarantaquattro piactelli di stagno nuovi piccoli, libb. 200.
Venticinque piactelli di stagno mezzani nuovi, libb. 177.
Venticinque piactelli grandi di stagno nuovi, libb. 250.
Que res fuerunt ponderate cum statera magna Lucane Gabelle.

Item, in alio uscello dicte capse.

Cento ottanta candellieri di ottone nuovi.
Otto mesciarobbe di ottone nuove.
Dodici bacini di ottone nuovi.
Computati due bacini, et due mesciarobbe in questa sorte date a usu delli Anthiani, portò Cino Coluccini.
Uno paviliione grande in altra capsa.

Item, in prima camera iuxta salam magnam palatij novi, in quodam cofforo n.° v.

Una tovallia parigina sottile, braccia 34 ¹/₄.
Uno pesso di tovallia grande parigina, sensa poliza.
Una tovallia parigina mezzana, con sua guardanappa, br. 10.
Uno telo di tovallia parigina fina, braccia 20.
Una tovallia parigina, braccia 41 ¹/₄.
Una tovallia parigina, braccia 26.
Uno telo di tovallie parigine fine, braccia 36.
Una tovallia parigina grossa, braccia 20 ³/₄.
Dodici salvietti parigini listati sottili.
Una tovallia parigina.

Item, in alio cofforo, n.° 4, ibidem.

Uno paio di lensuola di 4 teli, braccia vij $^1/_2$.
Uno paio di lensuola a reticella sottili di 4 teli, br. vij $^2/_3$.
Uno paio di lensuola di 4 teli sottili, braccia vij $^1/_2$.
Uno paio di lensuola di 4 teli sottili a reticella, br. vij $^7/_8$.
Uno paio di lensuola di 4 teli sottili a reticella, br. vij $^1/_2$.
Uno paio di lensuola di 4 teli sottili, a reticella, br. vij $^1/_2$.

Item, in alio cofforo, et n.° v.

Uno cavesso di tovallia parigina, braccia 64.
Una tovallia parigina sottilissima, braccia 34.
Una guardanappa domaschina, braccia 64 $^1/_2$.
Una guardanappa domaschina, braccia 34 $^1/_4$.
Una guardanappa sottilissima nuova, braccia 58.
Otto tovallie sottili saracinate.
Una tovallia parigina sottile.
Due guardanappe parigine sottilissime in due cavessi.
Tre tovalliole sottilissime parigine, in uno telo.
Salvietti xviiij in due teli.

Item, in dicta camera.

Uno ramino di ramo con coperchio.
Uno paio di alarj grandi di ferro.
Una paletta grande } di ferro
Uno paio di molli grandi }
Uno barillone nuovo pieno di spago da balestro in ma-
stelli tondi.
Uno candellieri d'ottone a sei rami, intalliato, grande
et con campanelle d'octone, et con più altri cibori,
appicchato al sopracielo.
Due banche, una grande di br. 4, l'altra piccola di br. 2.

Uno banco da serivere di braccia 3.
Una capsa ferrata quadra, tinta di rosso, ferrata, con più taule dentro, coverte di carta biancha, con uno anello di ottone a tralle fuori, et duo altri simili a dicta capsa.

Item, in camera graticolarum ad finestras dicta la gelosia, supra stratam pubblicam, et iuxta murum Habundantie, sive ad latum, in quodam cofforo picto n.° 8, in primo solario palatii medij.

Tre tovallie nuove listate alla senese grandi.
Otto tovalliole a ramate, in uno telo.
Tre tovallie nuove a ramate, in uno telo.
Una tovallia grande con liste bianche, usata.
Un'altra simil tovallia.
Tre guardanappe grandi nostrate, usate.
Una tovallia a buchi alla fiorentina, usata.
Una tovallia parigina con tre guardanappe, usata.
Una tovallia ed una guardanappa, usata.

Item, in alio cofforo picto n.° 1, ibidem.

Otto tovallie ramate, nostrate, listate, nuove.
Un'altra tovallia simile.
Sei guardanappe listate nuove.
Dicessette tovalliole nostrate, listate, nuove, in uno telo.

Item, ibidem in alio cofforo picto n.° 7.

Due tovallie grosse listate, usate.
Otto tovallie grosse nuove, listate.
Item otto altre tovalliole simili in uno telo.
Quattro guardanappe nuove, due ramate, et due con liste bianche.

Otto manipoli nuovi in uno telo.
Sette tovailiole nuove, ramate.

Item, in alio cofforo picto n.° v, ibidem.

Cinque guanciaietti a ugellini da baldacchino, pieni.
Una matrassetta di taffectà di grana, da fanciulli.
Uno copertoio di baldacchino a colorato.
Uno copertoio biancho grande nuovo, colle liste di taffectà vermiglio.

Item, ibidem, in alio cofforo picto n.° 4.

Due coltrine di domaschino di grana, brocchato d'oro fino.
Una coltra di domaschino di grana, brocchato d'oro fino.
Due guanciali di dicto domaschino.
Due guanciali di domaschino di grana non brocchato.
Una cortina di taffectà grana.

Item, in alio cofforo picto n.° 3, ibidem.

Quattro coscini choverti di chuoio rosso, pieni l'anime.
Cinque coscini di dicto chuoio, non pieni.

Item, in alio cofforo n.° 7, ibidem.

Due coralli grandi, l'uno guarnito d'ariento, l'altro noe.
Due cofforetti d'osso schoipiti et tarsiati.
Due ymagine d'avolio con più figure.
Due guanciali di domaschino alexandrino pieni.
Sei guanciali bianchi a reticella forniti.

Item, in alio cofforo picto, ibidem, n.° 9.

Più massi di candelle di cera bianca, et vermiglia.
Uno guanciale di baldacchino, a fioretti, usati.

Item, in dicta camera.

Due tauile dipinte grandi, l' una con figure di homo, l'altra di donna.
Cinque canestre lunghe nuove.
Una mensa mezzana, con due trespidi.

Item, in alia camera.

Una lectiera maschile, bassa, con fondo, usata.
Uno scrigno ferrato, voto.
Una mensa con due trespidi, vecchia.
Una mensa con due trespidi, vecchia.
Due alari di ferro mezzani.
Uno banco vecchio da scrivere.
Una banchetta di due braccia et mezzo.
Due schanni vecchi.
Uno arcibanchetto quadro usato.
Uno idolo di marmo con piedistallo d'ottone.

Item, in sala altaris ante dictas cameras in quadam capsa ad tres uscellos, videlicet in primo;

Sei chuoi domaschini rossi in uno saccho
Dodici candellieri d'ottone usati
Quattro chuoi domaschini rossi
Quattro candellieri domaschini grandi } in 2.° uscello
Dodici candellieri domaschini picchoii
Due candellieri domaschini grandi
Venticinque candellieri di ottone
Dodici mesciarobbe d'ottone a draghi et ramarri, nuovi } in 3.° uscelio
Una bancha bassa alle finestre.
Cinque banche quasi nuove di più misure.
Una capsa lunga da letto, chiusa da tre parti, in forma di bancha, vota.

Uno armaie lavorato, uzato, a tre valichi con sei uscioli.
Una ymaginetta dipincta vecchia in su l'altare di Nostra Donna.
Due candeilieri d'ottone.
Una tovaliia uzata.
Uno palio alio altare, di seta .... triste.
La pietra.

Item, in prima camera iuxta salam magnam novam suprascriptam, in quodam cofforo rubeo ferrato n.° 3.

Una coltra di valescio bianco da lecto, con testq di taffectà di grana.
Due bacini piacti d'octone.
Otto panneiii da asciugare il capo.
Uno tovaliione grande da capo, sensa liste.
Otto panneietti piccoli da asciugare il capo.
Otto candellieri d'ottone uzati.
Quattro bancali, videlicet ad arbori sens' arme.

Item, in alio cofforo rubeo n.° 1, ibidem.

Una coltra di valescio bianco alle teste, taffectà di seta di grana.
Uno copertoio di domaschino di grana.
Uno guanciale con farsa di guarneilo.

Item, in alio cofforo simili n.° 2.

Tre tovaliie, tre tovallioie, tre saivietti parigini picchoii, da apparecchiare a fanciuili.
Due tovaiiie, due tovaliiole, due saivietti mezzani parigini.
Quattro tovaiiie, quattro tovallioie, quattro saivietti iistati parigini, fine, et grandi.

Due tovallie e otto tovalliole mezzane parigine.
Sei salvietti grandi parigini, in uno masso.
Sei salvietti parigini piccoli con liste, in uno masso.
Due tovaille parigine grandi.
Uno paviilione da letto, parte di tela bianca di Renzo et parte di taffectà di grana.
Due paia di lensuola di Renzo sottiii.
Sei vette a pendoni di panno lino bianco sottile.
Sei tovaliioli di tela di Renzo sottili.
Sei pannelli da testa, tra grandi et picchoii.
Undici tovallioli di tela di Renzo, in uno telo.
Tredici tovallioli sottili con liste bianche, in uno telo.
Tre tovallioli simili in uno telo.
Cinque tovallioli sottili in uno telo.
Quattro fodere di guanciali, sottili.
Dodici tovalliolini da naso di tela di Renzo in uno telo.
Cinque pessi di tela di Renzo.

Item, in alio cofforo rubeo n.° v.

Uno panno d'Arasso verde fiorito, con oro fino tra esso, con figura d'una donna con arco, et d'un homo ferito.
Uno bancale verde fiorito.
Una sellctta di ligname cancarata.
Una letticra in pessi.
Una bancha in pessi, e più altre cose di legname cancarate, et con ferramenti loro, sono tutte in pessi.

Item, in alio cofforo ferrato et foderato corio piloso ab extra, et ab intra panno lino arzuro n.° xj, ibidem.

Uno palandrino di taffectà di grana all'arme guinigia, foderato di panno lino rosso.
Una giornea di vellinto cremezi con dicta arme, foderata di tela rossa.

Due bandiere di taffectà di grana a dicta arme.
Uno paiandrino di taffectà di grana a dicta arme, di tela biaoca foderato.
Due scanpori di veiiuto bianco et alexandrino a dicta arme.
Tre fregi insieme d'oro fino in su tela lina, lunghi bracciaia uno, vei circa, l'uno.
Tre fodre di guanciali di tela bianca, racchamate d'oro et di seta, di due factioni.
Due fodere di guanciali lavorate ad ago, l'una d'ariento et di seta verde, et l'altra di seta bianca et verde, con nappe.
Uno schanporo d'imperiale vermiglio d'oro di Bruggia, lungo braccia 1 $^{1}/_{4}$.
Uno pesso di tela di seta biancha facto in damaschino, con liste bianche, iungha br. 9, et larga come bocchaccini.
Uno pesso di frangia vermiglia di seta involta in su uno cannone.
Una figura di san Piero in taffectà aliexandrino, dipinta d'oro.
Una ymagine d'osso in figura di Nostra Donna et sancto Anthonio et sancta Caterina.
Uno tovsiiioiino di tela racchamato a reticelia, con una borsa.
Nove massi di tele di spilie.
Dieci tovaiiioli da capo listati, aiia senese, in uno teio.
Tre pessi di bocchaccino arzorro, chuciti in modo di fodera.
Uno pesso di chanovsccio arzuro.

In eodem cofforo, in una capsettina in eo existente.

Cinque pettini, due schriminatoi d'avolio.
Uno tovaiiioiino di Romania, li orli racchamato d'oro.
Un altro tovaiiioiino simile.
Una fetta biancha di seta, fornita d'ariento, videlicet sei spranghe, fibbie et ghospeiio dorato.

Una borsa di mito di grana, facta a Genova, con bottoni d'ariento dorato et di seta, con tre spille d'ariento dorato dentro.
Una fetta di seta verde, non fornita, di braccia 1 $^{1}/_{2}$.
Uno paio di coltellini forniti d'ariento smaltato, con una perla in ogni coltellino, et con una chatenella di ariento bianco.
Una fetta di seta di grana, non fornita, di braccia 1 $^{1}/_{2}$.
Uno tovalliolino piccholo di Romania, alla guisa soprascripta.
Una borsa di filo lavorata.
Una borsa di seta di più colori, lavorata ad ago, in della quale è uno fornimento di cintola, videlicet fibbia, ghuspello, et quattro spranghe, tucte d'ariento dorato.
Uno legate in che sono paia 4 di frange da manichini, ventiquattro da collaretti, di seta cremezi, vel grana.
Quattro crespine di seta, due gialle et due bianche.
Tre carte in che sono spille.

Item, in alio simili cofforo n.° 3.

Due tovallie ramate nuovo listate.
Uno telo di farsa da coltrici nuovo, listato, br. xj, vel circa.
Uno telo di farsa simile, braccia 20, vel circa.
Due chavessuoli di farsa.
Due massi di sciolgeri vermigli da cortina.
Tre pietre da altare.
Tre pessi di panno lino giallo, vecchio.
Una alpa grande di busso, a tre suoni cioè filari di corde, con veste di chuoio vermiglio, in una capsetta di habeto.

Item, in una capsa nova n.° 6, ibidem.

Quarantanove pessi mezzani, con molti ritagli di camucio.
Una schatola in che sono più anelli d'ottone da cortina.

Item, in alia capsa usitata n.° 6, ibidem.

Uno paio di lensuola nuove di 4 teli l'uno, largo braccia 5 $^1/_4$, et lunghi braccia vij, sottili.
Uno lensuolo usato, largo braccia 5 $^1/_2$, et lungo braccia 7 $^3/_4$ vel circa.
Un altro lensuolo simile.
Uno paio di lensuola usate di 4 teli l'uno, di simile misura vel circa.
Uno paio di lensuola usate di 4 teli, lunghe braccia 7 $^1/_2$, larghe 5 $^1/_2$ l'uno.
Uno paio di lensuola sottili et belle, di tre teli l'uno, largo braccia 4 $^1/_4$, lunghe braccia 6 l'uno, fine.
Una taschetta in che sono otto vette a pendoni.
Tre pannelletti da strefinare il capo.
Uno quarto di braccio di taffectà alexandrino, di pelle biancha foderato.
Due tasche da lavanda.
Uno cofforetto d'osso quadro, tarsiato in che sono otto camicie da homo, otto mutande di tela nostrata.
Quattro vette a pendoni.
Dodici chamicie da homo di dicto panno.
Dicessette tovalljolini di tela di Renzo.
Due piomaccluoli di baldacchino di grana, brocchato d'oro fino, con quattro bottoncini di perle alle nappe per ciaschuno, pieni di lavanda.

Item, in domo habitationis Raynerij Domicelli Domine Marie Ladislay.

Una lectiera di legname, maschile, usata.
Una matrassa rossa et biancha, usata.
Uno copertolo bianco, usato.
Una coitrici usata, piena di penna.
Uno piomaccio nuovo, la farsa pieno di penna.
Uno paio di lensuola usate.

Item, in camera Domine Iacobe suprascripte.

Una coltrici con farsa di guarnello nuova, listata, piena di penne.
Due piomacci nuovi di dicta farsa, pieni di penna.
Una coltra biancha usata.
Tre lensuola usate.
Una matrassetta vermiglia usata.

Item, in sala ante dictam cameram.

Una matrassetta vermiglia usata.

Item, in sala chappelle et altaris palatii medij.

Una ymagine a tre tabernacoli piccola, con Nostra Donna et altri sancti.

(Dalle carte del Governo di P. Guinigi, filza 35. ASL.)

Carlo del Carretto Marchese di quello di Gienova, della quale et del dicto Paulo nacqueno ».

LANZILAO (1)

» Lo soprascripto Lanzilao prese per moglie, essendo il padre in Signoria, madonna Maria (2), figliuola di Gentile Pandolfo fratello di ma-

MADONNA YLARIA (3)

» La soprascritta madonna Ylaria fue maritata a messer Baptista da Campofregoso di Gienova; dei quali nacqueno Pandolfo, Thoma-

---

Madonna Ilaria moriva nel suo secondo puerperio, cioè dopo aver dato alla luce la bambina, che fu chiamata col suo stesso nome, il dì 8 Dicembre 1405, come si ha dal Sercambi. Il marito le fece il monumento marmoreo, che si mentovò addietro a pag. 16.

(1) Ladislao nacque il 24 Settembre 1404, e della sua nascita, come di un presunto erede del principato, si fecero solenni feste in Lucca. Fu suo padrino Ladislao Re di Napoli, di cui prese il nome, e lo tenne al fonte per sua commissione un barone, che il Sercambi chiama Angelo napolitano. La funzione del battesimo fu fatta quasi tre mesi dopo la nascita, cioè il 21 Dicembre. Il giorno dopo il nascimento, Paolo Guinigi aveva liberato, mediante oblazione all'altare del Volto Santo, alcuni condannati. Decreto del 25 Settembre 1404 (ASL).

(2) Ladislao non aveva anche compiuti 16 anni quando suo padre determinò di ammogliarlo con Maria figliuola di Gentile Pandolfo da Varano, e nipote della sua terza moglie Piacentina. Gli sponsali si fecero, per atto di ser Antonio Morovelli, il 17 Luglio 1420; le doti furono di 3500 fiorini in oro e 500 in cavalli, come da altro strumento per ser Domenico Totti, 10 Agosto d. a. (ANL). La funzione delle nozze di Ladislao pare che accadesse nello stesso giorno che il padre prese la quarta moglie, perchè nel decreto di Paolo del 4 Agosto, col quale si ordina la liberazione di alcuni prigionieri, è detto che ciò si faceva nella solennità delle nozze proprie e del figliuolo (ASL). Maria moglie di Ladislao moriva pochi mesi dopo l'imprigionamento del marito e del suocero, cioè nei primi giorni di Novembre 1430, come si scrisse a pag. 39.

(3) Questa Ilaria nacque nel Novembre 1405, come si ha nel Sercambi. Fu sposata al Campofregoso nell'età di quattordici anni (1419). Paolo le assegnò la vistosissima dote di 21,000 fiorini, come dicemmo

donna Piagentina, che fuo moglie di decto domino Paulo, e figliuolo del signoro Rodolfo di Chamerioo, della quale e del dicto Lanzilao oacqueuo li iofrascritti figliuoli, che viveno tucti io 1457 senza moglie, e la dicta Suzanna sorella seoza marito ». sino e mess. Paulo, lo quale messer Paulo è Arciveschovo di Gienova, e simile nacqueoo Viareotioa e Clemeotia, maritate in Gienova honoratameote; delle quali sono oati più figliuoli, e tutti li maschi e femine viveuo in 1457 ».

Suzanna (1)

Bartolomeo morto di peste in quello di Gienova.

Philippo, auegò in foce di Serchio.

Francesco.

» Item prese la terza moglie che fue madouna Piagentioa figliuola del signore Rodolfo da Chamerino (2), della quale oacquero Augustino-Filippo, Renaldo e Rodolfo infrascritti, e altre figlie femiue, cioè Sveva e Vangelista,

---

in una nota a pag. 39, nella quale, per errore di stampa, una volta si chiamò Maria.

(1) Susanna nacque il 2 Ottobre 1422, e morì nel Novembre 1483, povera e celibe. Si vegga addietro a pag. 53.

(2) Sotto il dì 17 Aprile 1407 si ha uno de' soliti decreti di Paolo per liberazione di carcerati in occasione delle sue nozze, le quali pare che veramente avessero luogo in quel giorno. Il Sercambi dice che Piagentina fu aposata nel 1407, ma non aggiunge notizie più precise. Visse circa nove anni col marito, essendo morta il dì 11 Settembre 1416, come si ricava dalla lettera scritta il dì susseguente dal marito a Rodolfo padre di lei (Copiario delle lettere di P. G.), e da una pergamena del 5 Ottobre dello stesso anno, nel Diplomatico (ASL). Fu sepolta nella chiesa di S. Lucia.

morte prima che si maritasseno (1). E nota che prima che avesse la terza moglie, ebbe uno figliuolo naturale d'una sua schiava, la quale poi si morio; et il figliuolo ae nome Stefano, che vive in 1457 ».

STEFANO	AUGUSTINO-	RENALDO	RODOLFO
naturale	FILIPPO (2)	morio a Venezia di peste, l'anno 1456 di Septembre.	morio al Finale di Gienova d'uno verrectone, l'anno....

» Item prese la quarta moglie il dicto domino Paulo Guinigi essendo in Signoria, che fue madonna Iacopa figliuola del signore Ugolino de' Trinci Signore di Fuligno (3), della quale ebbe la infrascripta «

PIPPA (4)

» Costei fue maritata a Tommasino Ravaschieri de' Mar-

---

(1) Pare che primo frutto del matrimonio di Paolo a Piagentina fosse un maschio detto Francesco-Angelo, nato e morto di pochi giorni, nel 1409, come scrive il Sercambi, e che qui è dimenticato.

(2) Agostino-Filippo nacque il 28 Agosto 1410. Sercambi.

(3) Sugli sponsali di Paolo e di Iacopa si hanno diversi documenti, cioè de' 10 a 11 Marzo 1420 (Diplomatico, in ASL.), ed altro del 14 Maggio d. a. (ANL. in ser Antonio Morovelli). Le promesse furono fatte, in questo ultimo giorno, in Firenze, da Bartolomeo Valori a Nicolao da Uzzano fiorentini, a da Iacopo Viviani lucchese, tutti agenti di Paolo, obbligandosi per la sorella, il fratello Nicolao Trinci, allora Signore di Foligno. Le doti furono 5000 fiorini in oro e 3000 in corredi. Le nozze pare cha accadessero il dì 4 Agosto, contemporaneamente a quelle di Ladislao, come si disse in altra nota. Iacoba non visse col marito nemmeno due anni, sendo morta il 28 Aprile 1422, di che fa testimonianza una lettera, che il marito, vedovo per la quarta ed ultima volta, scriveva a Costanza ed a Corrado de' Trinci, madre la prima e fratello l'altro della defunta. (Copiario citato).

(4) Pippa nacque nel 1421 e visse lungamente. Nel 1501 fece ritorno a Lucca e stipulò colla Repubblica quell' accomodamento di cui

chesi di Chiavari, e vive con alcuni figliuoli maschi e femine, e vedova. Ae uno figliuolo che ae nome Paulo ».

---

fu data la sostanza. Nel 1512 era morta, come si ha da due pergamene del 6 Novembre, nel Diplomatico. Era allora vivente Paolo suo figliuolo, ed un figliuolo di lui di nome Costanzo, già maggiore di 25 anni. Nel 1581 viveva un altro Costanzo, forse unico della discendenza. Vedi addietro a pag. 60.

III.

Il palazzo edificato con tante spese da Paolo Guinigi al di fuori delle vecchie mura di Lucca, dalla parte di levante, è tuttavia in piedi, e mantiene sempre, specialmente nella facciata, l'aspetto della sua prima architettura. Ciò che doveva rendere amena questa specie di villa suburbana, era il corredo de' giardini, che le giacevano appresso, e che dall' aria di oriente si stendevano tanto da comprendere quasi tutte le case e gli orti, che poi si dissero del *Bastardo*, per esser vicini al torrione indicato con quel nome. È da immaginare dunque che il palazzo padroneggiasse un largo spazio quasi di campagna, senza la vicinanza di altre fabbriche, e, meglio ancora, senza la incomodissima prossimità de' macelli, che di quel luogo, già di delizia, hanno fatto ora uno de' più spiacenti ed incomodi della città. Ridotto nel 1430 in mano del Governo che aveva spodestato il Guinigi e presa la roba sua, il Palazzo de' Borghi fu spogliato delle mobilie principesche e forse anche dell'opere marmoree, e degli altri ornamenti amovibili; ed i giardini, rimasti senza un padrone affezionato che vi spendesse cure e denaro, dovettero perdere la maggior parte della loro bellezza. Non si ha memoria che nel primo secolo, che fu tenuto come cosa del Comune, si trattasse di venderlo, nè si ha parimenti notizia dell'uso che se ne fece. Dovette però a un certo tempo essere sgombero e disabitato, perchè il Consiglio Generale, il dì 11 Febbraio 1522, ordinava all'Uffizio sopra l'Entrate che lo affittasse assieme co' giardini, aprendo un concorso all' asta pubblica, a condizione bensì che non si lasciasse fuorchè a persone civili, che dessero cauzione di non farne officine, laboratori di mestieri, nè magazzini. Il ritratto delle pigioni fu detto che si spendesse nel restaurare il palazzo stesso. Il giorno

29 Gennaio 1527 si trova reiterato il decreto quasi nelle stesse parole; forse perchè l' affittanza fosse stata stipulata per cinque anni, e quindi venuta a scadere. E che per altrettanto tempo si rinnovasse il contratto, lo farebbe credere il vedere, che appunto dopo un altro quinquennio, il luogo era tornato libero e disponibile. Allora però fu creduto di vantaggio pubblico, non già di venire a nuova affittanza, ma bensì di alienarlo per sempre. Di fatti, il Consiglio Generale, nell' adunanza del 31 Gennaio 1533, sulla proposta di Francesco Burlamacchi Gonfaloniere, deliberava se ne facesse un *partito* o lotteria; la quale si eseguì spartendo la possessione del palazzo e delle sue appartenenze in diciassette premi, tre de' quali erano altrettante parti del palazzo, con un orto annesso a ciascuna dal lato di mezzogiorno. Le misse o polize furono tremila, del costo di tre ducati d' oro; poichè tutto il corpo allottato si stimava 12,000 ducati. L' estrazione si fece il 16 Ottobre 1533; e, mentre furono fortunati 14 cittadini, cui toccarono altrettante parti di orti e giardini, i tre premi del palazzo rimasero al Comune di Lucca, cui erano restate in mane alcune delle polize. Questo fatto, in altri tempi, e con governanti da giudicarli capaci di tessere una ingannevol commedia, si sarebbe creduto, non già capriccio del caso, ma effetto di di frode. Allora invece, al dire del Civitali, si credette « una cosa quasi miracolosa (1) ». Di questa lotteria si conserva un registro nell'Archivio di Stato, al quale è alligata una mappa colla pianta di tutto il possesso e la prospettiva del palazzo, com' era in que' giorni (2).

(1) Storia di Lucca scritta da Giuseppe Civitali e riordinata da Daniello de' Nobili. MSS. ASL. c. 564.
(2) Nella serie de' Beni e fabbriche pubbliche, n. 4.

Per testimonianza dello stesso scrittore, il popolo vedeva di mal occhio che il Palazzo de' Borghi passasse in mano di particolari; tanto più che si era discorso di trasportarvi l'ospedale di S. Luca, che ebbe sempre riputazione di star male nel luogo dove fu posto dai suoi fondatori. Ma il tumulto de' Poggi e degli Straccioni, le guerre vicine, ed altre cose assai, avevano avuto per il Governo il solito effetto di farlo spendere più dell'entrate. Però l'erario lucchese era a secco, ed ai moderatori della Repubblica premeva in que' giorni di far denaro per ogni via. Ora, giacchè la fortuna avevalo mantenuto nel possesso pubblico, fu risoluto di vendere il palazzo, per così dire, la seconda volta; e questa volta di venderlo addirittura al pubblico incanto a chi più lo pagasse. Di ciò fece decreto il Consiglio Generale, nel giorno 2 Ottobre 1534. Ma nemmeno allora si ebbe interamente l'intento; perchè messo all'incanto, colla solita divisione delle tre parti, come era stato praticato nel fatto della lotteria, si ebbero compratori per sole due parti laterali, restando quella di mezzo al Governo, che non se ne dette altro pensiero e la tenne. Nel 1553 si trova che delle due vendute, quella di levante apparteneva a Gio. Maria Boccella, l'altra di ponente a Bartolomeo di Niccolò Rustici; forse gli stessi che l'avevano comprate nel 1534 (1). Nel 1630, la porzione del Rustici era venuta in mano di Cosimo Bernardini, l'altra era tuttavia nel patrimonio de' Boccella (2). Il Governo frattanto s'era valuto di quella rimastagli, concedendola per alloggio degli Orfani Azzurrini, e ponendovi nel piano terrestre un mulino a brac-

(1) Terrilogio del 1553. Nella serie de' Beni e possessi pubblici, n. 5. ASL.

(2) Terrilogio del 1630, c. 37, nella stessa serie.

cia, non sappiamo a qual uso. Alcuna volta pare anche che vi si alloggiasse un certo numero di soldati. Nel disegno del 1630, si scorge che si era alquanto alterata la forma della fabbrica, facendo una porta e delle finestre nel terreno, appunto dalla parte di mezzo, laddove era prima un atrio aperto sorretto da colonne, come apparisce nel cartone del 1533. A che fossero usate le due parti laterali dai loro privati possessori ci è ignoto; come parimente non sappiamo in qual parte dell' edifizio fosse stata accomodata una gran sala ad uso di teatro, dove si recitavano commedie nel secolo decimosettimo e forse anche prima, di cui fa cenno il Beverini; e che si diceva il *Teatro de' Borghi*, come appare nel titolo di alcune opere sceniche che vi furono rappresentate, e che si trovano a stampa.

L' edifizio era sempre diviso fra tre differenti padroni, e destinato ad usi svariati, quando nel 1724 il Consiglio Generale della Repubblica ordinava l' istituzione di un reclusorio per gli orfani, mendicanti e vagabondi de' due sessi, da chiamarsi lo Spedale di S. Antonio, ma che il popolo disse poi la *Quarquonia*, parola usata anche in altre città di Toscana per indicare somiglianti ricoveri (1). Non trovandosi miglior luogo per accomodarvi il nuovo ospizio, si deliberò di porlo nel palazzo de' Borghi, togliendovi gli Azzurrini. Ma perchè non bastava a questo effetto lo spazio che era tuttavia del governo, bisognò che l' Uffizio sui Vagabondi, amministratore della nuova fondazione, ricomprasse dai Boccella e da' Bernardini, quello che così improvvidamente era stato venduto nel

(1) Riformagione del 28 Settembre 1724 (ASL). Si trova a stampa, ma senza data, fra i documenti aggiunti dal marchese Mazzarosa alla seconda edizione della sua Storia di Lucca.

1534: e volle fortuna che si potesse riavere a prezzo abbastanza discreto (1).

I poveri rimasero tranquilli nella fabbrica in discorso fino al 1808. Ma in quell'anno i principi Baciocchi, sempre intenti a disfare le antiche istituzioni di Lucca, pensarono un radicale rinnovamento degli Istituti di carità, e comandarono che si riducessero tutti i loro patrimoni in una amministrazione sola, dalla quale dovesse dipendere un grande Spedale per ogni sorta di malati, ed un gran Reclusorio per gli orfani, vagabondi, invalidi, mendicanti ec. Il palazzo Guinigiano, divenuto angusto per sì gran disegno, si sgomberò; e gli alunni della vecchia Quarquonia passarono, insiem con quelli di ospizi consimili, nel vicino locale di S. Francesco, destinato a diventare il Gran Reclusorio. In conclusione poi, di lì a pochissimi anni, il Gran Reclusorio si disciolse, prima d'essere costituito appieno, i francescani riebbero il loro convento, l'ospizio antico della Quarquonia, perduto il patrimonio, aveva cessato di essere, ed il palazzo dei Guinigi era rimasto disabitato, ma in possesso dell'amministrazione degli Spedali. Però di lì a poco, cioè nel 1817 (2), vennero ad abitarvi i galeotti lucchesi, che i principi Baciocchi avevano mandati nell'ergastolo di Piombino, e

(1) L'Uffizio sui Vagabondi comprò la parte Boccella per 2500 scudi e un quarto, atto di ser Antonio Lorani, 1 Aprile 1727; e l'altra, già Rustici poi Bernardini, per scudi 1900, atto di ser Nicolao Cristofani, 6 Ottobre d. a. Libro Maestro dello Spedale di S. Antonio. A. c. 91-92 (ASL).

(2) Sulla riduzione del palazzo ad ergastolo, o come dicevano con modo francese, a Bagno di forzati, si veggano due lettere del Delegato delle Finanze lucchesi a quello dell'Interno, del 31 Dicembre 1816 e 8 Gennaio 1817, fra le carte dell'Amministrazione provvisoria della Provincia (ASL).

che ne venivano esclusi, dopochè Piombino, per il trattato di Vienna, era tornato a far parte del Granducato Toscano, e cessata così ogni relazione amministrativa con Lucca. Per soli sei anni il palazzo fu usato al triste ufficio di galera. Il dì 8 Febbraio 1823 la Duchessa Maria Luisa ordinava che i condannati ai lavori forzati si trasferissero a Viareggio; e quindi dopo pochi giorni rinnovava l'antico ospizio de' poveri (1), che riposto di nuovo nel palazzo dei Guinigi, tuttavia ci rimane, col nome di Pia Casa di Beneficenza.

(1) Decreto, 29 Giugno 1823.

INDICE

DEI NOMI E DELLE MATERIE

		ERRATA	CORRIGE
pag. 11	lin. 7	Maria	Ilaria
» 11	» 13	Corrado	Ugolino
» 38	» 21	Ridolfo	Gentile Pandolfo
» 39	» 32	Maria	Ilaria
» 57	» 17	Stanislao	Ladislao

LUCCA

TIPOGRAFIA BENEDINI-GUIDOTTI

1871